

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

”Questo è il suo comandamento : che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri , secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.”

(1 GV 3, 23-24)

Carissimi amici,

colgo l'occasione del mio 48° compleanno, che cade all'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per tornare a voi con il mio primo scritto pubblico del nuovo anno civile.

E' molto importante riflettere e pregare su questa necessità, perché non solo la divisione allontana drammaticamente la nostra esistenza dal modo di concepire la vita secondo Cristo, ma ci rende purtroppo meno credibili.

Secoli di controversie teologiche e guerre combattute in nome di Dio ora pesano sulle nostre spalle; forse sentiamo una salutare inquietudine e ci chiediamo come sopportare una situazione di estremo disagio.

Certo, camminare verso l'unità non significa affermare che non esistono le differenze, ma cercare accuratamente quanto unisce i cristiani delle confessioni diverse, tenendo bene a mente che lo Spirito Santo permette al Creatore di abitare in noi: con un dono così grande possiamo vivere da separati?

Dobbiamo pregare molto per superare lo scandalo di un cristianesimo basato su posizioni che paiono inconciliabili e trovare con passione autentica tutto quanto esalta la nostra condizione di fratelli.

Personalmente ho sempre sentito molto l'esigenza del dialogo ecumenico ed essere nato proprio all'inizio di questa settimana di preghiera e lavoro non credo sia del tutto "casuale"!

L'esperienza della carcerazione inoltre mi ha insegnato molto su questo tema perché nelle celle sono spesso rappresentate varie confessioni cristiane, a causa della forte presenza di cittadini europei, ma anche il dialogo interreligioso è stimolato dai tanti musulmani provenienti dal Nord Africa.

Proprio per questo ho iniziato qualche mese fa lo studio della lingua araba; al momento riesco solo a leggere con fatica, ma con tanta pazienza e costanza riuscirò anche a capire quanto letto! Preghiamo con fervore per queste intenzioni che ci ha affidato la Chiesa.

Vengo ora ad un secondo argomento, relativo però alla mia incredibile vicenda giudiziaria, in quanto una decina di giorni orsono i legali prof. Franco Coppi del foro di Roma e prof. Mauro Ronco del foro di Torino, hanno inviato il ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha sede nella bella città di Strasburgo.

Si tratta di un eccellente lavoro che analizza con attenzione quanto è stato fatto durante i tre gradi di giudizio italiani (*Savona, Genova, Roma*).

Sarà presto disponibile interamente sul consueto sito www.donluciano.org, affiancato dalle motivazioni elaborate dalla Suprema Corte di Cassazione.

Essendo un lavoro estremamente chiaro e comprensibile a tutti, costituito da una quindicina di pagine dalla logica stringente, mi limito solo a riassumere i sette pilastri che lo fondano.

Ciascuno di voi, tra non molto tempo, potrà leggere e valutare se è accettabile assistere a questo esercizio della giurisprudenza.

Sono considerazioni che mi permettono di fare da ormai oltre tre anni e attendo con fiducia vengano esplorate le ragioni della difesa.

L'informazione costante e trasparente che gli amici del comitato sorto a mio sostegno vi offrono è molto importante perché una vicenda come questa può capitare a chiunque (*quante ne ho viste in carcere!*), visto che l'accusato non può accedere alle più elementari garanzie della difesa e anche essa ha diritto di essere rispettata. Eppure il sereno confronto tra le parti dovrebbe essere la base per ogni civile e democratico dibattito!

Ecco dunque le sette gravissime violazioni oggetto del ricorso:

- 1 - Totale impossibilità di interrogare l'unico testimone di accusa;
- 2 - Pregiudizio colpevolistico a-priori del collegio giudicante;
- 3 - Grave inquinamento dell'incidente probatorio;
- 4 - Mancata valutazione del racconto di accusa, privo di qualsiasi riscontro;
- 5 - Omessa considerazione dei gravi vizi metodologici della perizia;
- 6 - Inattendibilità oggettiva e soggettiva del dichiarante;
- 7 - Diritto leso nell'ottenere un processo equo.

Sulla base di questi sette punti il ricorso chiede alla corte europea che vengano accertate le plurime violazioni e sia imposto all'Italia di conformarsi ai dettami della convenzione vigente.

Da questo atto formale si chiederà ovviamente la riapertura del processo e un'adeguata soddisfazione per i danni subiti (*art. 630 c.p.p.*).

Voglio credere che almeno in sede europea si dia la dovuta importanza al rigoroso rispetto di regole e procedure.

Sulla drammatica realtà dei processi ingiusti, che umilia il nostro paese, i dati relativi all'anno 2011 sono decisamente sconcertanti: 2.369 processi celebrati in Italia per ingiusta detenzione e 46 milioni di euro spesi dallo stato per risarcire gli errori dei magistrati; l'Italia è il primo paese in Europa, per il quinto anno consecutivo, in merito a violazione di diritti dell'uomo. Chissà cosa ci diranno i dati relativi al 2012.

Sono dati che ci fanno riflettere e soffrire, non possiamo far finta di nulla davanti a cifre di questa consistenza.

Vi ringrazio infine per la vostra vicinanza nelle festività natalizie, mi avete commosso nel profondo nel cuore, il Signore ricompensi la sensibilità dimostrata nei miei confronti.

Maria Santissima, Discepola e Madre del Cristo, ci soccorra nel cammino della nostra vita.

Vostro, don Luciano.

V Domenica del Tempo Ordinario.

”Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca. Simone rispose:” Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua Parola getterò le reti.” Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.”

(Luca 5, 4 - 7)

Carissimi amici,

si sta concludendo la prima breve parte del tempo liturgico ordinario, il mercoledì delle ceneri è ormai alle porte, riprenderemo il cammino di questo tempo dopo la Solennità di Pentecoste che vivremo il 19 Maggio.

Il Vangelo odierno ci offre diversi spunti di riflessione per iniziare nel modo migliore questa S. Quaresima ed aprire il nostro cuore al Signore che ci invita personalmente a convertirci a Lui, senza sprecare tempo prezioso.

Prima di tutto il Vangelo invita Pietro e ciascuno di noi a prendere subito il largo, fidandoci della parola pronunciata dal Maestro sulle rive del lago di Gennèsaret.

L’annuncio del Regno è per sua natura un evento dinamico, esso mette in moto la persona, cambiandone definitivamente abitudini e comportamenti, portando al largo, quindi in orizzonti nuovi, inusuali e spesso decisamente misteriosi per chi accoglie la chiamata.

Non si può tergiversare davanti alla vocazione che Dio ha pensato sin dalla Creazione dell’Universo: c’è un “largo” per ognuno!!

Il secondo spunto di riflessione emerge tra le righe del brano di Luca, almeno secondo la mia sensibilità: Gesù non sceglie il luogo preciso ove pescare, si limita soltanto ad invitare i discepoli alla pesca.

Questo stile mi fa subito pensare all’infinita generosità del Signore che non perde tempo nei dettagli e accompagna con la Sua Benedizione quanti si fidano della Sua Parola.

Quanto è lontana dal nostro modo di pensare la logica di Dio! Spesso quando partiamo scegliamo con molta cura il terreno che pensiamo fecondo, forse contando più sulle nostre forze che sulla Grazia Divina.....

Ed eccomi ora al terzo motivo di riflessione: “Le loro reti quasi si rompevano”.

Più rileggo queste semplici parole e più mi sento piccolo, non adatto ad una pesca che diventa miracolosa perché assistita dal Signore in persona: capita di attendere un certo risultato e invece restiamo stupefatti dall’abbondanza del Padre, sempre se siamo partiti con le giuste condizioni. Ci pare di vedere Pietro, commosso nel profondo, gettarsi ai piedi di Gesù.

Il “quasi” presente nel testo ci induce a pensare ad una condizione di completezza: proprio non era possibile fare meglio e nello stesso tempo le reti non cedevano all’enorme e inatteso carico. Ma ora vorrei fare con voi un altro passo in avanti: i discepoli fanno cenno ai compagni dell’altra barca di venire in loro soccorso, chiamano alla collaborazione, non tentano l’impresa eroica di arrivare da soli a riva per poi eventualmente stare al centro dell’attenzione!

Mi viene da pensare alle tante occasioni di pastorale sterile nelle parrocchie perché troppo prese da un infantile campanilismo che nulla ha da spartire con la straripante bontà del Signore, libera di colmare le piccole reti degli uomini, attratti dalla comoda riva e non dal mare aperto.

Giungo adesso all’ultima nota, il secondo “quasi” della pericope evangelica; le barche rischiano di andare a fondo, l’acqua del lago è minacciosa lungo le fiancate, il peso è davvero tanto, ma il Signore accompagna fino a riva i felici pescatori diventati discepoli certo entusiasti.

Pensando al procedere delle imbarcazioni mi vengono in mente tanti momenti di fatica, di incertezza, anche di timore verso una pesca superiore alle possibilità mie e delle persone coinvolte nell'avventura di un progetto grande ma quel "quasi" sempre mi emoziona.

Al termine di questi piccoli pensieri vorrei fare una raccomandazione a me stesso e poi a voi tutti che avete sempre la pazienza di seguirmi nei percorsi dei miei pensieri spirituali e non solo.

L'invito dell'evangelista Luca ci chiama a prendere consapevolezza del luogo ove il Signore ha posto la nostra esistenza, forse conosciamo poco la realtà che ci circonda e le tante occasioni di bene a disposizione della nostra sensibilità umana e spirituale.

Se non valutiamo alla luce dello Spirito Santo ciò che si muove intorno a noi, rischiamo di cercare altrove, con un nostro progetto, quanto è doveroso fare per rispondere gioiosamente a chi ci ama infinitamente, nonostante i nostri fallimenti e le perdite di tempo.

Infine, presa coscienza della Missione, non dobbiamo stancarci di gettare le reti in nostro possesso, sull'esempio del Padre che non smette neppure per un istante di porre la Sua Benedizione su di noi.

Il cammino quaresimale ci aiuti ad essere sempre più attenti alle esigenze dell'apostolato e sobri nelle scelte della vita.

Grazie per la vicinanza che costantemente dimostrate da tanto tempo, il Signore sia la vostra forza e ricompensa.

Vi affido all'amore materno di Maria Santissima, confidate sempre in lei perché mai è stata separata dal Suo Figlio Gesù, vero Dio e vero uomo.

Vostro, don Luciano.

Il Domenica di Quaresima.

*"Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante".
(Luca 9,29)*

Carissimi amici,

la liturgia odierna ci invita a riflettere su uno degli episodi più stupefacenti della vita di Gesù, quello della Trasfigurazione, quando il maestro si manifesta ai tre discepoli nella sua bellezza sfolgorante.

Come i discepoli al Monte Tabor anche noi desideriamo vivere l'esperienza luminosa che viene irradiata dalla Divinità del Verbo Incarnato!!

In questo scritto dunque voglio riflettere sul brano evangelico che Luca ci dona all'inizio del Cammino quaresimale: per esigenze di sintesi riassumo le mie annotazioni in sei punti.

1 – GESU' CON TRE DISCEPOLI SALE SUL MONTE A PREGARE:

L'iniziativa è di Gesù, lui compie una scelta in modo perentorio e si reca in alto. Quando nella S. Scrittura si rivelano verità di grande importanza per la fede in genere troviamo l'ascesa di una particolare montagna: ne ricordo solo qualcuna tra le più importanti, nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

- Abramo sale Monte Moria per sacrificare il figlio Isacco;
- Mosè riceve sul Sinai le tavole della Legge e le consegna al popolo;
- Elia si reca al Monte Carmelo per confutare i presunti profeti del re Acab;
- Gesù sul Monte delle Beatitudini predica una delle pagine più belle del Vangelo;
- Il Tabor è il teatro della Trasfigurazione del Maestro;
- Gesù sale sul Calvario per consegnare la Sua Vita in riscatto per tutti.

Gesù dunque sale sul Monte Tabor per pregare e lo fa in compagnia dei suoi discepoli più cari: il momento è solenne, vengono superate anche le categorie fisiche, Mosè ed Elia, vissuti a secoli di distanza, conversano insieme. Possiamo dire che il Paradiso ha fatto irruzione sulla Terra!!!

2 – I DISCEPOLI PRIMA DI VEDERE PIENAMENTE SONO OPPRESSI DAL SONNO:

Pietro, Giacomo, Giovanni, un po' come noi, hanno gli occhi appesantiti dalla fatica, dai tanti pensieri quotidiani, forse da situazioni difficili da gestire e non riescono a vedere la bellezza luminosa del loro maestro.

Per accorgersi della realtà dello Spirito devono "svegliarsi", concentrarsi, superare la pesantezza della loro umanità. Solo allora si accorgono di quanto sta accadendo intorno a loro.

Forse Gesù era sempre stato luminoso, ma non erano stati capaci di vederlo in profondità, mentre in quell'occasione il Maestro li aveva aiutati a vivere una grande esperienza mistica per fortificarli in previsione dei tragici eventi della Passione.

Mi piace pensare al Maestro sempre radioso, il non vederlo com'era realmente dipendeva dalla incapacità umana; faccio fatica ad immaginare la trasfigurazione solo come un episodio solitario utilizzato da Gesù a scopo catechetico.

Comunque sia, la nostra attenzione ci fa riflettere sul fatto che Mosè (*legge*) e Elia (*profeti*) sono a fianco del Cristo, in Lui trovano compimento.

3 – ORA I DISCEPOLI CONFESSANO LA GRANDE GIOIA CHE PROVANO:

Pietro prende la parola, è davvero entusiasta, ma l'evangelista sottolinea che Egli non sapeva quello che diceva, voleva rendere la situazione stabile, si potrebbe dire; sentiva di essere giunto ad un traguardo stupendo. Certo era il portavoce del pensiero dei suoi amici, incapaci di dire una parola, voleva fare tre capanne ma la missione era altrove.

Le esperienze più intense della Fede, lo sappiamo, durano purtroppo poco, il quotidiano incombe, tuttavia anche noi, come i tre discepoli, possiamo fare tesoro per sempre di quanto contemplato nell'intimo.

4 – IL PADRE “CERTIFICA” LA DIVINITA' DEL FIGLIO:

Al termine dell'esperienza mistica Dio stesso irrompe nella scena per parlare di Suo Figlio; all'arrivo della nube i discepoli ebbero paura e possiamo capire bene il loro stato d'animo, certo non erano pronti a un incontro così forte.

Appare evidente l'accostamento con la nube che scendeva e risaliva con frequenza nei pressi dell'accampamento di Israele pellegrinante nel deserto e diretto verso la conquista della sospirata Terra Promessa.

In passato la nube custodiva l'arca dell'Alleanza, sul Tabor però non c'è più un segno da venerare ma la nuova e definitiva Arca da adorare in eterno.

Il Padre interviene senza sprecare parole, come solitamente facciamo noi, in un attimo sottolinea la sua paternità nei confronti di Gesù e invita i presenti (*e anche noi*) ad ascoltare la voce del Figlio.

5 – RITORNO ALLA NORMALITA':

Terminata quella che i teologi chiamano “Teofania” la nube con la voce del Padre si ritira insieme a Mosè ed Elia: tutto ritorna alla quiete, si potrebbe dire alla normalità della vita quotidiana.

Forse dovremmo seriamente chiederci quale deve essere la normalità in cui vivere le nostre esperienze di vita: è normale sentire Dio presente solo in occasioni rare e trascorrere il tempo occupandoci di altro?

Consideriamo “eroici” i gesti della Fede, quali per esempio immergersi a lungo nella preghiera, esercitare con impegno la carità o vivere sobriamente, ma non dovrebbe forse essere normale tutto ciò?

I documenti della Chiesa continuano insistentemente a farci riflettere intorno alla vocazione alla Santità, quale via offerta dalla bontà del Padre ad ogni cristiano che desidera vivere in pienezza la propria esistenza terrena

Eppure ci siamo convinti che la Santità sia un progetto riservato a poche persone, magari consacrate alla vita contemplativa, oppure inviate in terra di missione per testimoniare la Fede nel Signore Gesù.

Normalità significa fare riferimento ad una norma, quale è per noi??

6 – I DISCEPOLI RESTANO IN SILENZIO TORNANDO A CASA :

L'incontro sul Monte Tabor ha certamente cambiato nell'intimo i tre discepoli, tuttavia essi serbano nel loro cuore l'esperienza vissuta sul Monte.

Un atteggiamento che fa venire in mente il comportamento della Vergine Maria, Ella serbava ogni cosa nel Suo Cuore; effettivamente quali parole si possono usare per descrivere l'esperienza dello Spirito?

Quando Dio dialoga con l'uomo risulta difficile raccontare ad altri quanto è accaduto nel proprio intimo, nella migliore delle ipotesi si viene trattati come persone un po' strane, solo il tempo in genere rende giustizia alla realtà.

Nel silenzio matura la Fede e si comprende bene cosa ci chiede Dio.

Probabilmente non tutti riusciamo (*purtroppo*) a sperimentare la presenza del Signore con grande chiarezza, ma ciò che dobbiamo fare è svegliarci dal sonno, come hanno fatto i tre discepoli su invito di Gesù.

Giunto al termine di queste mie riflessioni desidero augurarvi momenti autentici di preghiera in questa Quaresima, invitandovi a non far mancare il vostro sostegno spirituale in occasione della prossima apertura del Conclave: il Signore provvederà certo a donarci un Santo Pastore.

La Vergine Santissima illumini sempre i nostri passi.

Vostro, don Luciano.

IV Domenica di Quaresima.

"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio "

(Luca 15, 18 - 19)

Carissimi amici,

in questa quarta domenica del cammino Quaresimale siamo invitati dalla liturgia a soffermarci su uno dei brani evangelici più conosciuti, denominato "parabola del figliol prodigo" in passato, e in tempi più recenti "parabola del padre misericordioso":

Gesù inizia il suo racconto mentre si trova in un contesto particolare, infatti era attorniato da categorie di persone considerate in quel tempo, e non solo, peccatrici pubbliche.

I Farisei e gli Scribi, cioè le rappresentanze dell'ente religiosa e culturale, si avvicinano al Maestro e a chi lo ascoltava, lasciandosi andare a commenti di disapprovazione: dice Luca che "mormoravano".

Gesù, osservando questo comportamento, decide di intervenire con un insegnamento che lascerà tutti ammirati nel corso dei secoli.

E' importante notare che ascolta chi si considera peccatore, non il contrario.

1 – LA SPARTIZIONE:

La Parabola inizia con la richiesta del giovane figlio al padre: "dammi la parte di patrimonio che mi spetta", un'azione diciamo di poco tatto visto che il padre era vivo e vegeto, e comunque non spettava al figlio dettare modi e tempi della spartizione.

Davanti all'impellente richiesta il padre non apre bocca e decide di consegnare nelle mani del giovane quanto gli sarebbe spettato.

Possiamo facilmente percepire nel nostro intimo una commozione per la resa di questo padre buono che ci ricorda tanto l'atteggiamento di Gesù durante il processo organizzato per condannarlo a morte.

Forse talvolta anche noi assomigliamo a questo giovane quando chiediamo a Dio le nostre spettanze, desiderosi di decidere da soli il nostro futuro!

2 – LA PARTENZA

Dopo aver riscosso la sua parte il figlio minore non può restare nella casa di famiglia, deve tentare l'avventura: il fascino dell'ignoto ormai è entrato nel suo intimo, raccoglie le sue cose e parte senza sapere nemmeno quale sia la meta da raggiungere.

E' un viaggio pensato da solo o forse è stato consigliato da amici rancorosi nei confronti della società, delle istituzioni, della famiglia, crede di poter risolvere i problemi fuggendo altrove.

Parte tristemente, quasi di nascosto, nemmeno chiede al padre la sua paterna benedizione, brucia dalla voglia di intraprendere il viaggio e allontanarsi da quanto possa risultare familiare alla sua vista.

Nel silenzio dei suoi sguardi evita il confronto aperto che avrebbe certamente potuto risolvere i suoi problemi esistenziali.

Il viaggio verso un paese lontano è diventata l'ossessiva soluzione.

3 – LO SPRECO

Ad un viaggio iniziato nel peggiore dei modi fa seguito una situazione di vita confusa, mancando la meta verso cui indirizzare i propri sforzi.

Il giovane spreca rapidamente quanto aveva guadagnato con fatica nella casa del padre. I maestri spirituali dell'India usano una parola in sanscrito "aparigraha" per indicare all'uomo il dovere di non disperdere i beni della vita; in sostanza quando non si è in pace con se stessi le passioni fanno perdere il senso del limite.

Anche il quinto dei cinque precetti dell'antichissima sapienza che ci ha tramandato la cultura dell'oriente stigmatizza il comportamento del giovane come estremamente dannoso per la sua vita.

Lo spreco dei beni non aiuta certo a riflettere: quanto ben conosce questa semplice realtà, la nostra cultura contemporanea!

4 – L'INDIGENZA:

Arriviamo così all'ultima tappa verso il basso, il viaggio iniziato male ha consumato le ultime risorse del giovane, adesso egli deve fare i conti con la povertà dei mezzi materiali.

I suoi compagni di festa si sono rapidamente dileguati, possiamo dire che si spengono le luci del palcoscenico; ora inizia a fare capolino un senso forte di solitudine, la realtà si mostra in tutta la sua drammaticità e non ci sono più vie di fuga.

Inizia ad accontentarsi di lavori umilissimi mai fatti nella sua vita, è finito il tempo delle abitudini raffinate, ma questa nuova situazione reca in sé un grande dono: adesso il giovane guarda in profondità e riesce finalmente a valutare la sua situazione per come è nella sua terribile realtà.

5 – LA CONVERSIONE:

L'evangelista Luca usa questa espressione: "ritornò in sé". Si tratta del primo importante ritorno, al quale seguirà più tardi la scelta libera di parlare finalmente con suo padre, ma non per esigere altro. Quanto brevi e potenti sono le parole del vangelo!

In esse è certo racchiuso tutto il cammino di fede cristiano, non si parte per amare se prima non si ritrova se stessi.

Non appena il giovane decide di fare ritorno a casa inizia a fare progetti, vuole parlare, desidera essere servo, si vuole accontentare di poco, è finito il tempo della fame.

I filtri che impedivano di leggere la realtà sono svaniti, ora è tempo per iniziare un cammino verso una meta ben precisa.

Ecco dunque il passo importante: cambiare direzione, cioè convertirsi!

Se non si compie questo passo decisivo è impossibile chiudere la porta all'abisso che si spalanca quando si vive "fuori di sé" e prendere in mano la propria esistenza.

Tutto dipende da questo passo, non a caso Gesù nei vangeli chiede in continuazione la conversione, come del resto fa tutta la Sacra Scrittura, insistendo su quest'operazione basilare: senza di essa nulla di buono è possibile per il giovane pentito e nemmeno per noi.

6 – IL RITORNO :

"Sì alzò e tornò da sua padre". Quanto brevi e potenti sono queste parole di vita! Il viaggio di ritorno è ben diverso da quello di andata, ora la meta è ben definita; la casa del padre ha preso il posto del "paese lontano", la fretta di tornare ha sostituito completamente la noia di prima.

Chissà quanti discorsi interiori avrà fatto lungo il cammino, ora deve preparare l'incontro atteso da tempo, non gli interessano più i beni, desidera solo vivere con sobrietà "come uno dei salariati" alle dipendenze di suo padre: quale cambiamento è avvenuto in lui!

Si tratta dunque di un viaggio più interiore che esteriore, un percorso spirituale adatto, anzi pensato proprio per ciascuno di noi.

Quanto è bella la strada del ritorno alla casa del Padre!

7 – L'INCONTRO:

Il giovane era ancora lontano dalla casa paterna quando avviene uno degli abbracci più famosi della storia, dipinto da tanti grandi maestri del passato e del presente; il padre è premuroso, toglie l'imbarazzo al figlio, lo precede, gli si getta al collo e lo bacia!

Il giovane nemmeno riesce a terminare il discorso preparato lungo la strada, è letteralmente sommerso da un amore che in passato non era stato in grado di percepire per il suo egoismo, ma ora può entrare con gli occhi lucidi nella sua "nuova casa".

8 – LA FESTA:

Dopo l'abbraccio con il padre che segna la riconciliazione piena, la scena ci presenta i preparativi per la grande festa: danze e vivande segnalano la grande gioia scaturita dal ritorno del figlio nella casa di famiglia, il rancore e l'orgoglio che il giovane provava un tempo non ci sono più e riesce a vedere con occhi nuovi la realtà.

Alla partenza c'era stata una fredda divisione aritmetica dei beni, ma ora prende il sopravvento un'impetuosa dinamicità coinvolgente, il padre ha fretta, gli ordini ai servi sono concitati!

Quando la festa è ormai ben avviata il padre attende con ansia che il figlio maggiore torni dal lavoro, per godere, ora da spettatore, di un nuovo abbraccio, a coronamento di una splendida giornata.

9 – IL CUORE CHIUSO:

Dallo sguardo triste dei servi il padre capisce che ci sono problemi, il figlio "grande" ha il cuore piccolo e si ostina a non entrare nella propria casa, non riconosce consono a lui quell'ambiente in cui si festeggia in modo del tutto inaspettato. Non era stato avvisato ... nessuno aveva chiesto il suo parere.

La festa rischiava di soffrire per l'ostinazione del giovane, così scrupoloso nel pesare la vita degli altri e probabilmente indulgente nel valutare la propria.

La servitù proprio non riesce a smuoverlo dalle sue convinzioni.

10 – L'AMORE DEL PADRE:

Il padre lascia la casa in festa e si reca dal figlio maggiore in un estremo, commovente tentativo di risolvere la situazione.

Trova però un figlio che stenta a riconoscere, deve sentirsi accusare con livore, senza pietà alcuna: quale dolore avrà lacerato il cuore di questo padre meraviglioso.

La parabola si chiude con l'ultimo discorso rivolto al figlio maggiore e non ci viene raccontato se il tanto atteso abbraccio fra i due fratelli abbia poi coronato degnamente la struggente vicenda.

Le parole "questo tuo figlio", di una durezza terribile, non hanno comunque fermato il padre che ama entrambi i suoi figli di un amore sconfinato e "personalmente" preferisco pensare al ritorno dei due nella sala della grande festa.

Questa mirabile parabola ha molto da insegnarci in questa quaresima; spesso, senza rendercene nemmeno troppo conto, continuiamo a cibarci di carrube, dimenticando il vitello grasso nella casa del padre.

Tra questi due alimenti scorre tutta la nostra esistenza, essi sono ovviamente solo un simbolo di povertà e ricchezza spirituale (*con buona pace dei vegetariani*) ma nella loro semplicità segnalano con estrema chiarezza l'importanza della conversione nella nostra vita.

Vi auguro un fecondo ultimo tratto di Quaresima; non dimentichiamo di offrire la nostra preghiera e gli impegni della giornata per accompagnare il lavoro prezioso dei signori cardinali, chiamati in questi giorni ad eleggere il nuovo Papa.

Lo accoglieremo con gratitudine, affidandolo immediatamente alla protezione di Maria Santissima, Madre Immacolata della Chiesa.

Vostro, don Luciano.

V Domenica di Quaresima.

“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”.

E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

(GV 8, 7-8)

Carissimi amici,

torno volentieri a scrivervi dopo solo una settimana dalla mia ultima lettera, ma è tanto il desiderio di condividere con voi alcune riflessioni sul meraviglioso vangelo odierno.

Abbiamo appena lasciato alle spalle la parabola sulla misericordia del padre verso il figlio convertito e subito la liturgia ci invita a meditare circa l'atteggiamento di Gesù, chiamato da Scribi e Farisei a pronunciarsi su un caso diciamo "scottante" di cronaca quotidiana.

Il brano dell'Evangelista Giovanni è molto noto, ma certo non cessa di attirare la nostra incondizionata ammirazione nei confronti dell'insegnamento diretto di Gesù Cristo.

Anche in questa occasione divido il vangelo in alcune parti.

1 - LA GELOSIA DEI SAPIENTI:

Gesù viene presentato mentre nel tempio insegna ad un popolo decisamente interessato, con grande disappunto di Scribi e Farisei, gelosi dell'autorevolezza mostrata da Rabbì di Nazareth. Essi hanno disperatamente bisogno di un espediente per screditarlo davanti a tutti e metterlo apertamente in grave difficoltà.

Da soli non sono in grado di controbattere le sue affermazioni, per cui si rende necessario l'uso di uno stratagemma e tendere così al Maestro una trappola delle più insidiose, chiamando in causa proprio la legge mosaica, massimo termine di confronto possibile.

2 - LA TRAPPOLA MICIDIALE:

Dunque gli Scribi e i Farisei entrano nel bel mezzo della scena ponendo una donna all'attenzione di tutti, per un breve processo sommario: era stata "sorpresa" con un uomo che evidentemente non era il legittimo marito (*chissà poi perché egli è totalmente assente nel dialogo e non chiede in prima persona "giustizia" alla comunità*).

Bastano poche parole per tendere l'insidia al Maestro, il confronto è con l'insegnamento di Mosè, tutto faceva pensare a un esito sicuro, come poteva egli controbattere la legge e salvare la misericordia?

Il parere viene preteso subito: "tu che ne dici?".

L'Evangelista inoltre avvisa sulle reali intenzioni degli accusatori, tutt'altro che interessati alla legge di Dio, piuttosto bramosi invece di legittimare l'insegnamento di Gesù nel tempio.

3 - IL DITO CHE SCRIVE NEL CUORE:

Il Maestro rimane inizialmente in silenzio, conserva la calma, continua a scrivere con il dito per terra.

Non credo sia un dettaglio casuale, Giovanni è un fine scrittore e vuole dirci qualcosa di importante.

Personalmente amo accostare il dito di Gesù con quello di Dio, citato nel libro dell'esodo, quando scrive la legge sulle famose tavole. Gesù sta scrivendo la nuova legge, quella della misericordia, egli sta creando il cuore nuovo dell'uomo; oserei anche dire che il dito di Dio ha creato l'Universo (*troviamo spesso questa espressione nel testo sacro*) e Cristo ha terminato l'opera creativa.

Non sappiamo cosa stava scrivendo sulla polvere, ma ad un certo punto deve fermarsi per l'insistenza degli accusatori.

.4 -LE PIETRE CADONO A TERRA:

Il testo riporta 14 parole di Gesù, molto chiare, gli accusatori sono rimasti ammutoliti, nessuno ribatte e il Maestro torna a scrivere per terra.

Le pietre cadono dalle mani e piano piano tutti se ne vanno, cominciando dai più anziani, forse perché sono persone con maggiore esperienza di vita. Nella grande agitazione a nessuno era venuto in mente che per tradire ci voleva anche la presenza attiva di un uomo!

Come il marito assente anche l'amante, forse occasionale, non ha titolo per entrare in scena; è solo la donna senza nome che viene chiamata a pagare il conto con la sua vita.

5 - NESSUNA CONDANNA ALLA DONNA:

A un certo punto Gesù e la donna restano soli, allora egli le rivolge la parola dopo essersi nuovamente alzato (*nessuno degli accusatori aveva pensato che fosse utile ascoltarla*), usando sette parole.

Non pone l'attenzione sul peccato ma con grande delicatezza mette in luce che nessuno ha emesso sentenza di condanna, anzi i giudici improvvisati sono andati via.

La donna trova la forza di dire solo due parole "nessuno Signore".

E' una frase tanto breve quanto densa di contenuto, educata e allo stesso tempo esaustiva, non c'erano parole da sprecare in quel momento, le era appena stata salvata la vita!

6 - IL TRIONFO DELLA MISERICORDIA:

Eccoci alla conclusione di questo stupendo racconto, Gesù instaura con lei un dialogo personale (*non lo aveva fatto con gli accusatori*) e mette in risalto due cose basilari: da un lato la sua intenzione di non condannarla e dall'altro il comandamento perentorio di evitare in futuro il peccato.

La misericordia del Maestro di Nazareth ha chiesto solo un cambio di stile nella vita, senza far pesare un giudizio fin troppo facile, quasi scontato, potremmo dire noi.

Domenica scorsa il fratello maggiore puntava inesorabilmente il dito verso suo fratello tornato alla casa del Padre, oggi sono i Farisei e gli Scribi a mettere in evidenza i peccati degli altri, in una visione della legge completamente svuotata di amore e misericordia.

Non è certo questa l'osservanza ai comandamenti chiesta da Dio. Del resto che legge spirituale è questa, basata sul giudicare gli altri senza guardare se stessi?

Valutare il cuore dell'uomo è compito di Dio, all'uomo egli chiede di testimoniare la sua infinita misericordia.

In prossimità della settimana Santa vi auguro una serena conclusione del cammino quaresimale per incontrare il Cristo risorto, autentica misericordia donata dall'amore del Padre.

Ringraziando con voi il Signore per l'elezione al soglio Pontificio di Papa Francesco, vi abbraccio assicurandovi la mia personale preghiera.

Con affetto, vostro don Luciano.

Pasqua del Signore.

"Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al Sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al Sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. "

Carissimi amici,

ringraziamo insieme il Signore per il dono di questa Pasqua!

Possiamo davvero gridare la nostra gioia: la tomba di Cristo è vuota, la storia dell'umanità ha mutato repentinamente prospettiva, il destino di ogni uomo è profondamente diverso rispetto al passato.

Il sepolcro non è più il punto di arrivo del nostro faticoso percorso terreno, perché la morte è stata sottomessa dalla potenza del Risorto.

Certo, continueremo a lasciare ogni giorno il nostro corpo di sangue e di carne, ma la nostra esistenza è ormai proiettata verso il grande abbraccio del padre misericordioso: lui non perde ciò che ha creato con amore.

Il Vangelo che oggi la Liturgia ci propone è uno di quelli che andrebbero letti ogni giorno, fino a scolpirne ogni parola nella nostra mente: voglio rileggerlo con voi cercando umilmente di approfondirne il contenuto.

Il brano si apre con la figura di una donna, Maria di Magdala, discepolo attenta del Maestro di Nazareth.

Ancora prima di vedere la luce della domenica, si reca decisa al sepolcro ove era stato deposto il Corpo di Gesù; certamente desiderava lavarlo e prepararlo al meglio per la definitiva sepoltura, dopo che in tutta fretta era stato deposto dalla croce sul Golgota.

Forse voleva anche parlare a quel corpo martoriato che tanto le aveva insegnato, manifestargli il suo affetto sincero, chiedergli il perché di tanto orrore, ma la attendeva una grande sorpresa.

Dio non smette mai di stupirci e mette in atto il suo meraviglioso piano di salvezza per l'umanità! La "pietra era stata tolta dal sepolcro" e Maria pensa ad un furto, vuole sapere cosa sta succedendo; manco a dirlo si mette a correre e avvisa prontamente Pietro e Giovanni, forse ancora a letto, assopiti in un sonno doloroso, timorosi per possibili atti di persecuzione ora che il Maestro non era più con loro.

Parte così un'altra corsa, i due discepoli in tutta fretta si recano al sepolcro: una "gara" che vede vincitore il più giovane in età! Giovanni taglia per primo il traguardo, si china con pudore sulla scena, intuisce la presenza del Mistero e attende l'arrivo di Pietro.

Il discepolo più anziano giunge al sepolcro ansimando ed entra.

Trova le bende (*proprio in questi giorni siamo stati invitati a meditare sul grande Ministero della Sindone custodita a Torino*) e in un silenzio denso di significato Giovanni si avvicina a Pietro per vedere e credere, come dice semplicemente il Vangelo.

Possiamo leggere in questa scena delicatissima il cammino di tutta la Chiesa, spesso chiamata ad accostare intuizioni profonde di cambiamento, slanci di entusiasmo giovanile con il peso della saggezza scaturita da venti secoli di storia: in una parola la tradizione.

Ecco la Madre Chiesa, insieme giovane e anziana, scattante e a volte affaticata, contemporaneamente.

Davanti a questa realtà, nel corso della storia passata, ma anche oggi, fa capolino l'insidiosa tentazione di non indugiare, come fece Giovanni attendendo Pietro, scegliendo ciò che pare alla ragione più giusto in un dato momento.

Ma la nostra fede è fatta in gran parte di attese.

Chi davvero vuole amare, come Giovanni “non entra”, sa attendere i tempi di chi è più anziano e si mantiene in perfetta umiltà.

Il cammino di fede non contempla strappi, corse solitarie, ma pazienti attese, che poi sanno ripagare con abbondanza sacrifici e personali rinunce davanti a “facili” conquiste nella vita.

Mi pare che questo Vangelo ci aiuti ad amare la Chiesa così come è, lasciando da parte facili giudizi, evitando di puntare il dito in modo spietato verso quanto non ci entusiasma anche perché non è bello puntare il dito verso la propria madre. Infine vorrei soffermarmi brevemente sui versetti conclusivi del Vangelo: contengono un'affermazione a dir poco strabiliante.

Ci viene candidamente detto che i due discepoli più vicini a Gesù non avevano ancora capito le S. Scritture.

Se non ci erano riusciti loro con il Maestro accanto, giorno dopo giorno per alcuni anni, cosa possiamo fare noi, uomini e donne fragili, drammaticamente distratti dalle cose del mondo?

Assistiamo alle funzioni in modo frettoloso, forse a stento ci ricordiamo nel tempo quanto abbiamo ascoltato poco prima eppure siamo chiamati a “comprendere la Scrittura”!

Desidero leggere in quest'ultimo versetto del Vangelo di oggi il grande pericolo di vivere senza capire, osservare e non vedere. La gioia di questa S. Pasqua ci aiuti a fissare il nostro sguardo sulla Risurrezione di Gesù da morte, unico evento interessante e nuovo di tutta la storia dell'umanità.

Maria Santissima, Vergine umile, discepola e Madre di Cristo, attenta lettrice dei segni della salvezza, ci ricordi sempre di guardare verso ciò che è importante davvero.

Carissimi auguri per un proficuo Tempo Pasquale!!

Vostro, don Luciano.

Settimana dell'Ottava di Pasqua.

"O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bambini e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra"

(Salmo 8)

Carissimi amici,

riprendo a scrivervi nel cuore della settimana di Pasqua, mentre ci stiamo preparando con gioia alla celebrazione di una delle feste certamente più care della tradizione, quella dedicata alla Divina Misericordia.

All'inizio del suo pontificato, Papa Francesco in diverse occasioni ci ha invitato a guardare con maggiore fiducia a questa dimensione fondante di Dio, a rivolgerci a lui senza aver paura del suo abbraccio amorevole!

Lo scorso mese ho cercato di condividere con voi qualche breve cenno all'infinita bellezza del padre amorevole che attende pazientemente il ritorno a casa del figlio minore e lo scorge quando era ancora lontano.

Ebbene questa meraviglia di bontà senza confini l'ho anche percepita nello stupendo Salmo 8: siccome era inserito nella celebrazione di quella che liturgicamente si chiama "ora media" dello scorso lunedì e anche nella S. Messa odierna, non sono proprio riuscito a resistere alla tentazione di condividere con voi alcuni pensieri spirituali.

La mia prima riflessione prende forma dal primo versetto del Salmo 8.

Con poche parole l'autore sacro riesce a manifestare la sua meraviglia e ammirazione per il nome di Dio, Colui che rompendo il silenzio che durava da tempo memorabile si era presentato a Mosè sul Monte come la fonte dell'essere, potremmo dire della vita, "Io sono Colui che sono".

Ecco il primo disagio proprio della nostra fragilità esistenziale, non riusciamo più a stupirci davanti alla grandezza di Dio, ciò che sta intorno a noi troppo spesso ci distoglie dalla contemplazione profonda della Sua Divinità, ci manca l'estasi davanti al bello!

Il popolo ebraico usava il termine "giubilare" per definire il canto liberatorio, senza parole di senso compiuto, sgorgato dal cuore felice.

Un secondo pensiero ruota intorno alla Magnificenza di Dio, egli viene collocato "sopra i cieli" e questa espressione è molto importante.

Dio non è solo il Primo fra altri, non è il detentore di una classifica di cose importanti: lui è totalmente altro, il trascendente, possiamo forse collocarlo in una posizione soltanto di vetta?

Egli, dice il Salmo, è sopra i cieli, non dimentichiamolo mai!

Troppe volte ho dovuto sentire espressioni del tipo: "Mettilo Signore al primo posto"; certo nate da un pensiero buono ma estremamente rischioso, in quanto potrebbe mettere la Divinità in competizione con il Creato.

Facciamo ora un terzo passo: la potenza di Dio viene testimoniata dai bimbi, da coloro che ancora non sono in grado di provvedere da soli alle necessità della vita, addirittura i lattanti vengono chiamati in causa. Come mai sono loro a "ridurre al silenzio nemici e ribelli"?

Il bambino è segno della purezza, direi che è pieno di Dio perché nella sua esistenza non pone ostacoli alla Grazia, è l'Evangelizzazione senza parole.

Dio ama farsi difendere dai piccoli, da coloro che agli occhi del mondo non possiedono la forza per contrastare il potente di turno.

C'è una bella espressione contenuta nel Talmud ebraico, essa dice "è il fiato dei bambini che sostiene il mondo"!

Proseguendo nel Salmo troviamo dei versetti a dir poco illuminanti se noi decidiamo di guardare la nostra condizione umana per quello che è in tutta umiltà: quanto pesiamo in confronto al Creato? Eppure, nonostante la piccolezza di ognuno di noi, il Signore tiene i nostri nomi scritti sul palmo della mano, come dice la S. Scrittura, e non dimentica i problemi del faticoso quotidiano.

Quante volte a noi capita di non ricordare più il nome delle persone che abbiamo incontrato nel passato, ci confondiamo, a volte persino facciamo delle pessime figure: solo Dio è in grado di fare memoria esattamente! Inoltre per lui non esistono categorie collettive, ciascuno di noi è un'unità irripetibile e unica, pensata ed amata dall'eternità.

Continuando a meditare lungo i versetti troviamo una domanda di origine filosofico – esistenziale: che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e come mai lo circondi di tante attenzioni?

Abituati a far risalire la riflessione fisiologica sulla realtà dell'uomo all'epoca platonica, dobbiamo fermarci un attimo ed accettare l'idea che gli antichi autori sacri, divinamente ispirati, erano assetati di risposte sul destino dell'uomo e non si limitavano ad applicare solo la ragione per procedere lungo il cammino faticoso della conoscenza.

Ragione, sentimento e fede esploravano insieme la realtà del Creato.

Il salmista risponde sottolineando la bellezza che caratterizza la dimensione umana, la grande dignità ricevuta dal Creatore, l'onore con cui viene per così dire coronata!

Dio si rivolge all'uomo con uno spirito di collaborazione, non è un suo concorrente, non nasconde segreti, diremmo noi che gioca a carte scoperte, non teme di perdere la sua trascendenza.

S. Paolo ben comprendeva questo stile divino, affermando senza mezze misure che la Missione Apostolica era quella di condividere la bellezza dell'amore di Dio: "Noi siamo i collaboratori della vostra gioia, non i padroni della vostra fede".

Ma è bene ancora tornare al testo biblico per gli ultimi pensieri.

Questo enorme potere messo nelle mani dell'uomo spesso si è ridotto ad un vero e proprio esercizio tirannico nei confronti del Creato.

"Tutto hai posto sotto i suoi piedi" sappiamo quanto dolore ha portato lungo la storia...le parole recenti di Papa Francesco ci hanno fatto riflettere sulla dimensione del servizio e del rispetto che invece sono fonte dell'agire amorevole di Dio:

La natura è docile compagna, non serve dei desideri dell'uomo.

In questo Tempo Pasquale vogliamo anche noi proclamare con la nostra vita la grandezza di Dio e la bontà del suo nome, come ha fatto il salmista a conclusione del suo meraviglioso canto di lode!

Il Signore, che ha trasformato il "caos" in "cosmos", cioè la confusione nell'ordine mirabile del Creato, ci accompagna sui sentieri luminosi spalancati dalla Sua potente Resurrezione.

Vi abbraccio tutti con l'affetto di sempre, nella gioia.

Vostro, don Luciano.

IV Domenica di Pasqua.

"In quel tempo Gesù disse: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola."

(Giovanni 10, 27-30)

Carissimi amici,

viviamo oggi la Domenica denominata del "Buon Pastore", situata al centro del tempo pasquale.

La Liturgia ci invita, con un breve Vangelo, a volgere il nostro sguardo su colui che è non solo il "Buon Pastore" ma anche il "Bel Pastore", come si potrebbe anche tradurre il termine greco.

Mi pare significativa la categoria del bello, ci entusiasma, aiuta a non cadere nella facile lettura moralistica del Vangelo: certo, seguire l'insegnamento di Gesù richiede scelte di vita ben precise, ma l'uomo è attirato in primo luogo da ciò che lo colpisce nella bellezza, nel senso più completo ed elevato del termine, poi apprezza la bontà.

Almeno questa è una mia semplice sensazione, nulla di più.

Vengo subito alla piccola meditazione sul brano di Giovanni che oggi avete ascoltato durante la celebrazione della S. Messa.

Sono evidenti quattro passaggi nel breve discorso del nostro Messia.

Vediamo allora di comprendere insieme il primo livello, che si dispiega in tre passaggi: le pecore ascoltano, il pastore le conosce ed esse senza indugio lo seguono lungo il sentiero.

Sembra una cosa ovvia: prima di tutto bisogna ascoltare la voce che chiama con autorevolezza, è necessario distinguere la voce del pastore da tutte le altre.

Avete fatto caso al richiamo dei pastori nelle varie campagne o magari durante un periodo di vacanza estiva nelle montagne?

C'è un rapporto del tutto particolare tra pastore e pecore, potete stare tranquilli che il gregge non ascolta altri richiami, non si confonde!

Dopo l'ascolto, senza perdere tempo, si passa alla sequela.

Quando la voce del pastore viene riconosciuta, il posto sicuro nell'ovile è assicurato, basta seguirne i passi con la massima fiducia.

Passo ora al secondo livello, anche esso caratterizzato da tre precise affermazioni. Gesù si preoccupava di mettere in luce il dono che la sua presenza porta a quanti ascoltano, e mettono in pratica, la Divina Parola del Vangelo: l'eternità da trascorrere insieme a Lui!

Subito dopo ci assicura, nel caso avessimo paura di perdere questo immenso dono di misericordia; non ci si può perdere, a patto però di ascoltare e seguire quanto ci viene insegnato. Infine, come se non bastasse, sottolinea il fatto che non esiste realtà in grado di prendere, su propria iniziativa, ciò che appartiene alla Persona del Risorto.

Possiamo allora stare sereni e preoccuparci unicamente di non smarrire la voce del Maestro, in mezzo alla confusione di questo mondo.

Il terzo livello della riflessione porta ancora tre importanti pensieri che desideriamo certo fare nostri. L'iniziativa della salvezza parte dalla decisione del Padre: Egli affida il nostro percorso umano alle premurose cure di suo figlio e questo ci fa capire quanto stiamo a cuore al Creatore di tutto l'universo: pensando a questo, brividi di sincera commozione scorrono nel nostro intimo e certo desideriamo impegnarci maggiormente a dire grazie nella preghiera giornaliera.

Poi notiamo, nel secondo passaggio, che Gesù mette in luce l'infinita grandezza di Dio, Lui è il "più grande di tutti", direi, come scrissi nella mia precedente lettera, "al di sopra di tutti".

A conclusione di questo terzo livello c'è una significativa espressione che richiama quanto letto poco prima: nessuno può strappare le pecore dalla mano del Padre, oltre che da quella del Figlio. Questa bellissima realtà spirituale apre le porte al quarto e conclusivo livello di riflessione: la perfetta unità tra il Padre e il Figlio: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

La mano del Figlio è la mano del Padre e viceversa; la volontà di Dio non discosta da quella di Suo Figlio, l'Amato.

Questa affermazione racchiude al suo interno tutta la novità del cristianesimo, non dobbiamo più cercare con fatica la verità, il senso della nostra esistenza; la perfetta unità tra Padre e Figlio è la meravigliosa garanzia sul presente e sul futuro.

Infine un'ultima nota: oggi celebriamo la giornata di preghiera e riflessione sul tema delle vocazioni al Ministero Sacro, ma non solo ad esso.

Sappiamo bene quanta importanza riveste il servizio sacerdotale all'interno della Chiesa, senza persone consacrate alla Missione restiamo fermi, per così dire, al nastro di partenza, mentre il liberalismo etico proprio della nostra civiltà attuale, copre di ipocrisia le scelte quotidiane.

Chi sceglie di donarsi a tempo pieno per la crescita del Regno dei Cieli diventa segno gioioso dell'Amore di Dio per l'umanità intera e non possiamo fare a meno di questa presenza feconda di Grazia nelle nostre comunità.

Preghiamo dunque con la nostra vita cristiana, umile e serena, affinché chi viene chiamato alla "Via perfectionis" non sia distolto dalle sirene del "tutto e subito" ma accolga a cuore aperto l'invito delicato di Dio.

Il cristianesimo, specie quello cattolico, è nel mondo la religione di gran lunga più perseguitata e questa realtà, annunciata apertamente da Gesù ai suoi discepoli, rischia di mettere a dura prova i germi delle vocazioni alla vita consacrata, nella varietà stupenda dei suoi carismi.

Affidiamo alla Vergine Santissima questa giornata, lei è la madre delle vocazioni e può aiutarci a custodire i doni preziosi del Signore.

Vi accompagno con la preghiera e l'offerta del mio cammino di prete immensamente felice della Chiamata al vita sacerdotale.

Vostro, don Luciano.

13° Anniversario della canonizzazione di Suor Faustina Kowalska.

"Le anime che diffondono il culto della mia Misericordia, le proteggerò per tutta la vita, come una tenera madre protegge il suo bimbo ancora lattante e nell'ora della morte non sarò per loro giudice, ma Salvatore Misericordioso."

(dal diario di suor Faustina, 1.075)

Carissimi amici,

torno a voi in questo tempo pasquale per condividere con gioia alcune riflessioni su un tema molto importante nel cammino di fede, quello della Misericordia di Dio.

Mi ero già soffermato su questo argomento in una delle mie recenti lettere, commentando la parabola del Padre misericordioso.

Ora desidero approfondire maggiormente il discorso volgendo lo sguardo alla grande testimonianza di fede che suor Faustina ci ha lasciato nello scorso secolo.

Da sempre la teologia ha cercato di muoversi tra due poli apparentemente distanti tra di loro: da un lato la Giustizia Divina che fa tremare noi poveri peccatori e dall'altro l'infinita tenerezza di Dio che manifesta la sua insondabile misericordia per ogni creatura che lo cerca umilmente.

Come conciliare la Giustizia perfetta con la Clemenza misericordiosa?

Le parole di Papa Francesco, pronunciate lo scorso mese (*non ricordo ora l'occasione particolare*) in merito a questo rapporto, sono state di una semplicità e al contempo di una profondità tali da lasciare tutti meravigliati.

Il Santo Padre pronunciò questa bellissima frase: "Dio ci giudica amandoci".

Ecco dunque fuse insieme Giustizia e Misericordia! E' bene allora tornare all'esperienza mistica di suor Faustina.

Non mi dilungo a tratteggiare la sua biografia, facilmente reperibile, cerco solo di annotare i momenti più importanti dei suoi colloqui con Gesù.

Suor Faustina, polacca, visse soli 33 anni in questo mondo, tra il 25.08.05 e il 05.10.38 e il periodo delle rivelazioni iniziò nel 1931 per terminare poco prima della sua morte, avvenuta nel suo convento nei pressi della città di Cracovia: ringrazio il Signore perché ho avuto il dono di poter celebrare l'Eucarestia proprio nel luogo ove lei operò e sono custodite le sue spoglie mortali: ero lì in pellegrinaggio con un gruppo di parrocchiani.

Divido in cinque piccole tappe la mia riflessione sulla Misericordia Divina, semplicemente esponendo in sintesi quanto Gesù ha voluto rivelare a Suor Faustina Kowalska, nella speranza di suscitare in più persone il desiderio spirituale di approfondire questa importante devozione.

1) L'IMMAGINE DI GESU' MISERICORDIOSO:

Nella sera del 22 febbraio 1931, nel convento di Plock, Suor Faustina riceve da Gesù un compito ben preciso: dipingere un quadro secondo le sue istruzioni ben precise.

Conosciamo quell'immagine così particolare: il raggio pallido che esce dal cuore del Cristo simboleggia l'acqua che giustifica le anime, mentre quello rosso il sangue versato per la vita delle anime. In basso la scritta : "Gesù confido in te".

Ecco il primo passo da fare per immergerci nella Misericordia del nostro Salvatore: esporre nelle nostre case questa immagine, fermarci per ammirarla, imprimerne il significato nel cuore e ripetere spesso, come una dolce giaculatoria, la frase citata poco sopra.

2) LA FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA:

Lo stesso anno 1931 è caratterizzato da una richiesta liturgica di Gesù: celebrare la festa della Divina Misericordia nella domenica che segue la S. Pasqua, detta "ottava" o "in albis deponendis", in quanto in essa nel passato i catecumeni, ormai battezzati da pochi giorni, deponavano le vesti bianche che avevano ricevuto.

Questa festa è preceduta da una novena che inizia il Venerdì Santo.

Tra l'altro, la comunità ove ho l'onore di essere parroco, a seguito di una mia proposta, accettata da chi poco dopo mi avrebbe lasciato la guida della parrocchia, celebra la festa del suo Santo Patrono S. Vincenzo nel giorno che il Beato Giovanni Paolo II (*correva l'anno 2000*) scelse quale festa della Divina Misericordia, secondo il messaggio a Suor Faustina.

3) LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA:

Nel settembre 1935, a Vilnius, Gesù dettò a Suor Faustina quella che noi chiamiamo coroncina alla Divina Misericordia, tornò poi altre 14 volte su questa pratica: questo ci fa capire quanto sia importante fare nostra la preghiera che invoca la misericordia per tutti.

Tantissimi ormai conoscono e praticano con grande frutto la coroncina, ma se qualcuno ancora avesse titubanza, lo invito di tutto cuore a non perdere altro tempo e a procurarsi la preghiera. Da ricordare poi l'utilità nella recita accanto a un morente, come sottolineato ampiamente nelle rivelazioni di Gesù alla Kowalska.

4) L'ORA DELLA MISERICORDIA:

A Cracovia, nell'ottobre 1937, Suor Faustina riceve una rivelazione da Gesù, ancora una volta assolutamente precisa, non solo riguardo al giorno per la festa della Divina Misericordia, ma anche all'ora, le 15,00, quando pregare la coroncina e se possibile meditare la Via Crucis.

Certamente la nostra vita quotidiana è densa di impegni faticosi, ma possiamo probabilmente impegnarci di più e trovare il tempo necessario per implorare la Divina Misericordia, anche se in orari diversi, quando non riusciamo a fare diversamente.

Non lasciamo passare la giornata senza aver pregato la coroncina con grande convinzione: "Alle tre del pomeriggio implora la mia Misericordia, specialmente per i peccatori, e, se sia pure per un breve momento, immergiti nella Mia Passione. E' un'ora di grande Misericordia per il mondo intero. In quell'ora non rifiuterò nulla all'anima che mi prega" (*diario, 1320*).

5) IL CULTO DELLA DIVINA MISERICORDIA:

Eccoci all'ultimo passo di questa breve sintesi: Gesù invita le persone a diffondere il culto della Divina Misericordia. Illuminante è la citazione che ho riportato all'inizio della lettera, siamo invitati a metterla in pratica con devozione e costanza, per il bene di tutte le anime, partendo dalla nostra! Abbiamo davvero tanto bisogno di ottenere Misericordia; il Santo Padre, sin dall'inizio del suo pontificato, non ha mancato di ricordarci che Dio mai si stanca di offrirci il Suo perdono, siamo noi che manchiamo di costanza nel rivolgerci con fiducia al Padre.

Dunque amici carissimi, non lasciamo cadere nel vuoto quanto S. Faustina ci ha lasciato in eredità con tanto amore e fedeltà.

Chiediamo alla S.S. Vergine Maria di aiutarci nel cammino: tra pochi giorni eleveremo a Lei la bellissima supplica quale Vergine del S. Rosario, in essa risuona con forza la richiesta di Misericordia per tutti, siamo certi che non ci lascerà soli nel pellegrinaggio terreno.

Vi saluto con affetto da questa periferia della società.

Vostro, don Luciano.

Solennità di Pentecoste.

“Vieni Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua Luce. Vieni, Padre dei poveri, vieni, Datore dei doni, vieni Luce dei cuori. Consolatore perfetto, Ospite dolce dell’anima, dolcissimo Sollievo. Nella fatica, riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto. O Luce beatissima, invadi nell’intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza, nulla è nell’uomo, nulla senza colpa. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Dona ai tuoi fedeli, che solo in Te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.”

(dalla Sequenza)

Carissimi amici,

siamo giunti al termine del tempo Pasquale, pronti a ricevere da Dio il dono dello Spirito Santo, Colui che ci guida alla verità perché è definito Egli stesso “la Verità” e ci rende capaci di elevare preghiere al Padre come figli amati e salvati da Cristo risorto, asceso al cielo. Nella nostra parrocchia si celebrano le prime comunioni e domenica scorsa Mons. Vescovo ha “unto con olio di letizia” i ragazzi giunti al termine del percorso di catechesi, confermandoli nella fede ricevuta nel Battesimo.

Davvero un tempo di Grazia e mi unisco volentieri a tutti voi per dire al Signore quanto siamo grati per la sua infinita bontà.

Proprio mercoledì scorso, durante la consueta udienza generale, Papa Francesco ha chiesto direttamente ai tantissimi fedeli giunti in piazza S. Pietro se pregavano lo Spirito Santo, penso lo chieda anche a noi in questa Solennità, posta 50 giorni dopo la S. Pasqua.

Per molto tempo nella tradizione della Chiesa lo Spirito Santo è per così dire rimasto “un poco” in disparte e negli anni che hanno seguito il Concilio Vaticano II abbiamo invece assistito ad un progressivo aumento di attenzione, anche grazie alla diffusione dei movimenti carismatici.

Dobbiamo ricordarci che il tempo della Chiesa, cioè quello che intercorre tra l’Ascensione del Signore e il Giudizio finale è proprio definibile come il tempo dello Spirito Santo, annunciato da Gesù stesso mentre stava lasciando fisicamente i suoi discepoli (*Lc 24, 49*).

Non siamo soli nel cammino verso l’eternità beata, ma accompagnati delicatamente dal soffio vitale dello Spirito, capace di renderci veri testimoni dell’opera di salvezza compiuta da Cristo Signore.

Ho iniziato questo scritto citando la sequenza allo Spirito Santo che oggi abbiamo letto o cantato nelle nostre chiese; una preghiera a me molto cara sin dai tempi della giovinezza, quando, pur non comprendendo pienamente tutte le 10 strofe, sentivo il bisogno di farla mia nella orazione personale, tanta era la pace che mi giungeva nel pregarla.

Voglio raccontarvi un episodio relativamente recente, vissuto nel corso della mia prima carcerazione a Sanremo, quindi nella prima parte dell’anno 2010.

Ero stato spostato da una cella più grande da otto persone ad una più piccola, destinata a tre detenuti, anche se era nata come cella singola e poi ampliata a causa dell’elevato numero della popolazione carcerata (*problema enorme tutt’ora ignorato, purtroppo*).

Uno dei due nuovi compagni era stato da poco battezzato dentro il carcere e manifestava il desiderio di essere cresimato; l’arrivo di un sacerdote in cella pareva più che utile nel percorso di formazione e così tra le altre cose decisi di insegnargli proprio la Sequenza allo Spirito Santo citata poco sopra.

Sapete come la insegnavo? Lavando i piatti dopo i pasti! Mentre insaponavo e pulivo, il mio “alunno” ripeteva le strofe e in caso di errore si ricominciava sempre da capo.

Essendo lui straniero non era certo facile far propria la Sequenza, ma ci riuscì benissimo e fu poi cresimato dal cappellano.

Il terzo compagno di cella ogni tanto si lamentava (*educatamente*) per le continue ripetizioni e, pur facendo altro, imparò la sequenza pure lui, con nostro grande stupore!

Vengo ora ad alcune brevi riflessioni sulla Parola di Dio proclamata nelle letture della Messa del giorno di Pentecoste.

Gli Atti degli Apostoli, al capitolo secondo, descrivono il dono dello Spirito Santo agli Apostoli, come Gesù aveva promesso nell'imminenza della sua ascesa al Cielo nella gloria.

Mi soffermo solo su una delle realtà che emergono dal contesto: dopo aver ricevuto in dono lo Spirito Santo, gli Apostoli vengono colpiti immediatamente da tutti, nelle parole e nei gesti.

Abbiamo anche noi un linguaggio comprensibile a tutte le persone di questo mondo, ed è quello della carità e della misericordia.

È proprio lo Spirito Santo che ci rende capaci di operare secondo queste categorie universali: quando usiamo carità e misericordia nei confronti del nostro prossimo siamo subito colpiti bene!

Parole e fatti rendono autentica la nostra vita cristiana.

Un secondo pensiero desidero coglierlo dalla lettera che S. Paolo scrive ai cristiani residenti a Roma.

Egli afferma che è realmente vivo chi accoglie la dimensione dello Spirito; non basta tenere in vita il corpo per essere davvero persone viventi.

Se riflettiamo seriamente su queste parole impariamo a non cadere negli inganni del mondo, che tutto escogita pur di distrarci dalle cose di Dio e renderci schiavi "per ricadere nella paura" (*Rm 8, 15*).

Infine un ultimo pensiero, offerto dal Vangelo di S. Giovanni.

Una delle dimensioni basilari dell'opera che compie costantemente in noi lo Spirito Paraclito è quella dell'insegnamento.

Egli non si limita ad un'assistenza provvidenziale, pur necessaria, certo, ma ha come compito quello di insegnare e ricordare (*Gv 14, 26*) ciò che è utile per il nostro cammino di fede.

Spesso siamo ben propensi ad ascoltare gli insegnamenti di uomini, magari nemmeno tanto desiderosi di operare per l'autentico nostro bene.

Proviamo ad essere discepoli dello Spirito Santo con fedeltà!

Del resto, fare memoria è certamente una delle peculiarità che sono alla base della nostra fede cattolica: dobbiamo costantemente fare tesoro di quanto la Sacra Scrittura, il magistero e la tradizione ci tramandano lungo il corso dei secoli, per indicarci senza indugio la via sicura per la salvezza delle nostre anime.

A conclusione del mio scritto desidero ringraziare tanto il comitato sorto per sostenermi; la lettera che ha recentemente inviato al Papa Francesco è davvero un connubio di sensibilità umana, chiarezza di idee e affetto filiale verso il successore di Pietro.

Sono certo che non mancherà di confortarci durante il tempo della prova: da parte nostra sosteniamolo fortemente nel ministero Petrino, proprio come lui stesso ci ha chiesto di fare la sera del 13 marzo scorso, subito dopo la sua elezione a Vescovo di Roma e custode della fede cattolica.

Lo Spirito Santo illumini e sostenga la Chiesa nel cammino verso l'eternità beata!

Vi affido alla protezione materna di Maria Santissima.

Vostro, don Luciano.

Solennità del “Corpus Domini”.

“Ecco il Pane degli angeli, Pane dei pellegrini, vero Pane dei figli: non deve essere gettato. Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte, nell’Agnello della Pasqua, nella manna data ai padri. Buon Pastore, vero Pane, o Gesù pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi”.

(dalla Sequenza al Corpus Domini)

Carissimi amici,

la liturgia odierna ci offre l’occasione per meditare sul grande mistero di amore posto al centro della vita cristiana, sia personale che comunitaria: il dono della SS. ma Eucarestia. Le parole di questa lettera non hanno certo l’ambizione di aggiungere qualcosa al mirabile patrimonio di studi biblici, liturgici e spirituali, prodotti in venti secoli di approfondimento del miracolo relativo alla presenza reale di Cristo risorto nel Pane e nel Vino consacrati, ma solo il desiderio di condividere alcune riflessioni pastorali.

Sono frutto dell’osservazione quotidiana e spero possano essere di qualche utilità per la crescita nella fede: tante sarebbero le occasioni di confronto, ma mi limito a cinque semplici spunti.

1. L’inizio della celebrazione Eucaristica:

A prima vista parrebbe un argomento del tutto scontato, ma così non è, almeno nella prassi italiana (*all’estero esiste una sensibilità diversa su questo tema*).

La liturgia prevede l’arrivo dei fedeli in chiesa con un certo anticipo sul momento di inizio della celebrazione, questo al fine di favorire il raccoglimento, la preghiera, eventualmente le prove dei canti e la comunicazione di tutti gli avvisi necessari.

La realtà odierna presenta invece, non di rado, l’arrivo dei fedeli a celebrazione iniziata; questo stile ovviamente compromette la piena partecipazione di chi arriva in ritardo e distrae anche chi invece desidera pregare con la giusta attenzione.

Si arriva in orario, anzi con discreto anticipo, in stazione ferroviaria, dal notaio, o magari ad una semplice cena con gli amici; forse il Signore merita proprio l’ultimo posto?

2. La liturgia della Parola:

Eccomi alla seconda osservazione: la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica sono le due grandi parti che compongono la celebrazione della S. Messa, eppure talvolta si assiste ad una certa distrazione durante la proclamazione delle letture e di quanto prevede la liturgia del momento.

Se l’adorazione è lo stile con cui vivere la liturgia Eucaristica, certamente l’ascolto rappresenta la condizione basilare per un serio rapporto con la Parola di Dio.

In sostanza mi pare si debba evitare di considerare l’ascolto della Parola quasi come una “sorella minore” dell’Eucarestia.

Non dimentichiamo che la Parola di Dio è viva e parla costantemente al nostro cuore, donandoci quanto occorre per la salvezza.

3. L'offerta del Pane e del vino:

Questa terza riflessione vuole invece essere una raccomandazione per vivere con sempre più profondità il rito dell'Offertorio (*proprio la prima lettura odierna narra del gesto fatto da Melchisedek Re di Salem*).

Quelle tre gocce di acqua che il sacerdote unisce al Vino sono ben poca cosa all'apparenza, ma decisamente importanti, anzi fondamentali nella preparazione dei doni da offrire all'altare di Dio. Significano la nostra vita, con le fatiche e i dolori del quotidiano!

Appena vengono in contatto con il Vino spariscono visivamente ed attendono di essere trasformate, per la potenza dello Spirito Santo, nel Corpo stesso di Cristo risorto: l'unione tra noi e il Figlio di Dio diventa davvero un Sacramento per la nostra divinizzazione.

Offriamo Pane, Vino e acqua e in cambio riceviamo al termine della S. Messa Cristo stesso, in Corpo, Anima, Sangue e Divinità.

Madre Teresa di Calcutta chiedeva sovente di essere ricordata nella preghiera, proprio quando il sacerdote unisce l'acqua al Vino; lo chiedo spesso anche io, fatelo anche voi per gli amici e i nemici.

4. Lo scambio della pace:

Questo gesto così semplice talvolta rischia di cadere purtroppo in una gestualità povera di sostanza, una stretta di mano veloce o uno sguardo fugace a chi troviamo intorno a noi.

Ebbene, dobbiamo sempre tenere presente che andare verso il nostro vicino significa riconoscerlo come fratello, uguale a noi e prima di tutto in comunione con noi!

Che senso avrebbe scambiarci un segno di pace se conservassimo nel cuore del rancore verso qualche persona?

Possiamo forse essere in comunione con Dio e non con le persone che ci stanno intorno?

Scambiare il dono divino della pace è dunque un atto sacro da vivere con grande attenzione e non solo un gesto festoso sulle note di un bel canto.

5. La Comunione Eucaristica:

Eccomi giunto al termine delle mie semplici riflessioni su alcuni aspetti inerenti il modo di vivere l'incontro con Cristo Risorto con una raccomandazione: l'Eucarestia è nata per essere mangiata. Certamente deve essere anche adorata, ma prima di tutto mangiata.

Se andiamo a cena da amici non facciamo gli spettatori a teatro, ma prendiamo il cibo con loro e in modo certamente gioioso.

Gesù lo ha ordinato: se non ci cibiamo di Lui non abbiamo in noi la vita, inutile quindi rifugiarsi dentro pericolosi pensieri di eccessiva indegnità che ci allontanano dall'incontro.

Sicuramente siamo povere creature, ma Cristo è venuto per i malati, così dice incessantemente il Vangelo.

Ovviamente dobbiamo essere in Grazia di Dio, ma la Chiesa non ci fa mancare i mezzi necessari per tornare alla purezza del Battesimo.

L'invito che oggi ci fa Gesù è quello di sederci, pronti a ricevere il Pane vivo e assaporare quindi un anticipo di paradiso: è sufficiente riconoscerci bisognosi di Lui ed aver fame, perché non si partecipa ad una bella cena con la pancia e la mente piena.

Vi auguro di avere sempre questo sacro appetito e di godere il più possibile del tesoro maggiore custodito dalla Chiesa lungo i secoli con la freschezza dei primi giorni, quando gli Apostoli, trasformati dallo Spirito Santo, spezzavano il Pane nelle prime comunità.

Maria Santissima, Madre e Discepola di suo Figlio, ci aiuti sempre ad essere fedeli all'Eucarestia, come Lei lo è stata fino al glorioso giorno della sua Assunzione in Cielo, nella Gloria eterna.

Con gioia e affetto grande, vostro don Luciano.

“Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Proprio come sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello (salmo 43,22).

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli, né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, Nostro Signore.”

(Lettera ai romani 8, 35-39)

Carissimi amici,

oggi per me è una giornata particolarmente gioiosa perché ricorre il 14° anniversario dell’ordinazione sacerdotale che ho ricevuto tramite il Vescovo, Mons. Mario Oliveri, ad Imperia.

Per la seconda volta vivo questa festa all’interno di un carcere (*la prima volta, nel 2010, mi trovavo a Sanremo*), ma le condizioni di vita non intaccano la bellezza del dono di Dio, statene certi!

Il servizio sacerdotale è un mistero di grazia, mi sorprende davvero ogni giorno con nuove possibilità per amare i fratelli vicini e anche lontani; soltanto la mia povertà frena la realizzazione di quanto desidera il Signore per il bene dell’umanità.

Vorrei scrivervi tante cose, però è bene evitare le ripetizioni, per cui vi rimando alla rilettura delle mie lettere precedenti numero 11 e 30, dedicando invece questa lettera a qualche riflessione su alcune attitudini che negli ultimi anni mi hanno molto aiutato nel far fronte alla persecuzione di cui sappiamo bene.

Sono anche convinto che i pensieri di questa lettera potranno essere di qualche utilità pure a voi, carissimi fratelli, chiamati da Dio a vivere in primo luogo l’esperienza della famiglia.

Ecco dunque le cinque riflessioni che propongo con semplicità, almeno lo spero, alla vostra attenzione.

1. LA PAZIENZA:

Essa è la prima disposizione dell’animo che è bene coltivare per cercare di vivere con la dovuta calma gli eventi quotidiani; certamente aiuta ad affrontare con serenità ed equilibrio ogni situazione, specie quelle avverse, che tanto mettono a dura prova le faticose giornate di lavoro quotidiano.

La sacra scrittura, frequentemente, tanto nell’antico quanto nel nuovo testamento, invita a coltivare la pazienza e quanto lo è Dio con noi! Personalmente vi posso testimoniare, senza temere di esagerare, che in carcere essa è più preziosa dell’oro e consente il superamento delle prove difficili e dispone l’animo a superare le tentazioni di Satana, sempre pronto a proporre all’uomo le sue menzogne.

Aggiungerei anche che l’atteggiamento paziente è molto utile per conservare in buona salute il nostro corpo, così sensibile alle frequenti provocazioni provenienti dall’esterno.

2. LA FIDUCIA:

Fatta nostra la pazienza è necessario, a mio modesto parere, assumere uno stile di vita improntato alla fiducia in merito a quanto capita intorno a noi, leggere con atteggiamento positivo quelli che il concilio Vaticano II chiama i “segni dei tempi”.

Non possiamo dimenticare il ruolo basilare della Divina Provvidenza, né tantomeno l'ambita meta, verso la quale stiamo camminando; è l'eterna beatitudine in Cielo che deve spronarci a vivere con immensa fiducia, giorno dopo giorno.

Subiamo spesso dei torti, a volte piccoli, talvolta grandi, ma quando ci manteniamo in condizione di paziente fiducia, evitando di credere allo sconforto o come ci ha detto Papa Francesco, senza farci rubare la speranza, permettiamo alla verità e al bene di emergere prima e meglio.

3. IL PERDONO:

Ecco il punto davvero essenziale, intorno alla quale ruota tutta la nostra vita di fede, con i suoi equilibri e la sua bellezza, capace di conquistare le persone lungo il corso dei secoli! Bisogna evitare assolutamente di serbare sentimenti di rancore nel nostro cuore; a volte è difficile perdonare le offese, ma se non lo facciamo diventa impossibile affrontare positivamente le situazioni esistenziali ed essere interiormente felici.

Mi permetto di offrirvi un paio di accorgimenti pratici da osservare durante la giornata: benedire ogni persona che incontriamo o che pensiamo, chiedendo questo dono al Signore, in secondo luogo evitare di formulare giudizi, separando con attenzione il comportamento eventualmente scorretto dalla persona che lo mette in pratica.

Peccato e peccatore: il primo va condannato, il secondo amato. Questo mi pare importante per diventare capaci di perdono.

Senza dimenticare quanto Dio ha voluto perdonare a noi!

4. LA PREGHIERA:

La nostra serenità interiore è direttamente proporzionale al tempo che dedichiamo alla preghiera, cioè all'immersione nello sconfinato oceano di Amore della Trinità.

Esiste una regola di base che non possiamo ignorare: non è la preghiera che deve entrare nella nostra vita, ma esattamente il contrario; è la vita di ognuno di noi che è chiamata ad entrare nella preghiera, azione caratteristica dello Spirito Santo.

Ricavare spazi spirituali nella concitata vita quotidiana è certo più facile ed immediato rispetto alla scelta opposta, ma si tratta di una vita non appagante, perché è il piccolo che deve entrare nel grande e certamente non viceversa!

I Santi, nel corso della millenaria tradizione cattolica, ci insegnano a raccoglierci in Dio, a stare alla sua presenza, non a offrirgli i ritagli del nostro tempo, peraltro ottenuti a fatica.

Il tempo ha bisogno di essere "liberato" non "ritagliato".

5. LA GIOIA:

Questo ultimo passo è il coronamento dei passaggi precedenti.

La vita di fede necessariamente sfocia nella gioia; sappiamo bene quanto sia poco credibile un cristiano triste, appesantito dalle cose del mondo, dagli affanni e dallo sconforto.

La gioia vince la tristezza del male, apre alla speranza, conforta chi è nella tribolazione, rasserena i cuori e ci aiuta a sopportare tutte le avversità che si presentano lungo il cammino della vita.

Concludo infine questi brevi pensieri prendendo in prestito una bella massima del filosofo ateniese Socrate, Maestro del celebre Platone: "il male che subiamo dona salvezza, il male che facciamo è pericoloso".

L'augurio che vi faccio in questo giorno a me tanto caro è quello di operare sempre il bene, non importa quale sarà il prezzo da pagare, perché non vi sono altre strade per realizzarci come persone.

Maria Santissima ci protegga con la sua materna benedizione.

Vostro, don Luciano.

Natività di San Giovanni Battista.

“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria.”
(Dalla prima lettera della S. Messa del giorno odierno)

Carissimi amici,

oggi il Signore ci concede la gioia di celebrare la nascita nel tempo di Giovanni il Battista, l’ultimo dei profeti dell’antico testamento e al contempo colui che prepara la via alla missione di salvezza del Cristo, indicandolo anche alle folle come il Messia atteso.

Esattamente tre anni fa, dal carcere di Sanremo, vi scrivevo la lettera n. 12, centrata sulla figura del Battista, non voglio pertanto tornare a sottolineare le sue peculiarità, anche per evitare le insidie sinteticamente espresse dal Montesquieu in una Francia ormai sempre più lontana dalle radici cristiane: “quello che agli oratori manca in profondità lo danno in lunghezza”.

La ricorrenza odierna ha suscitato in me alcune riflessioni su un tema del giorno di oggi molto sensibile, anche a causa delle condizioni di ristrettezza materiale causate da un sistema economico privo di solidità etica e quindi destinato al progressivo decadimento.

I ripetuti inviti fatti anche da Papa Francesco per una chiesa povera sono in linea con l’austerità di vita scelta dal Battista.

E’ bene allora riflettere insieme sul rapporto corretto che deve esistere tra il cristiano e i beni presenti al mondo, accogliendo la provocazione forte e salutare offerta dall’austero stile di vita scelto da Giovanni il Battista.

1 . CHIESA E CARITA’:

La prima cosa che vorrei mettere in evidenza è un semplice dato statistico, senza richiamare i numerosi e profondi documenti scritti dal Magistero della chiesa nel corso dei secoli sul tema della carità: la chiesa cattolica a livello mondiale è di gran lunga l’ente morale, diciamo così, che più si impegna nei progetti di solidarietà a favore di chi si trova nel bisogno.

Ho sottolineato questa realtà perché la prima domanda che viene rivolta ai cattolici in genere è la seguente: come mai il Vaticano non vede i suoi “tesori” per darne il ricavato ai poveri?

Non si può certo accusare la Chiesa di insensibilità sul tema. Aggiungo ancora due considerazioni personali che offro alla vostra riflessione.

La prima la posso riassumere in una domanda: dopo aver venduto i beni materiali cosa si fa? Ci saranno sempre emergenze e come le si potrebbe affrontare privi di ogni mezzo?

Il secondo punto ha un fondamento evangelico: la stessa domanda a cui accennavo alcune righe sopra la poneva Giuda Iscariota agli Apostoli, osservando come la donna entrata nella casa spargeva olio profumato in grande quantità sui piedi di Gesù (GV 12, 1-8).

Bisogna dunque fare attenzione e non lasciarsi abbindolare dalla più classica delle tentazioni del demonio!

2. POVERTA' PERSONALE:

Mi pare ora di poter fare un altro passo avanti: esiste il rischio di parlare della povertà per la Chiesa restando noi agiati.

Tendenzialmente è più facile osservare i beni degli altri, mettendo in secondo piano come gestiamo i nostri, almeno così mi pare.

Vorrei prendere con rispetto e ammirazione l'esempio che ci donò S. Francesco D'Assisi: per se stesso si riservava la massima povertà ma per i sacerdoti donava calici d'oro, visto che il Signore per lui meritava il massimo dell'onore.

Una delle disposizioni dell'animo umano più in crisi nella cultura contemporanea è l'attitudine alla magnificenza verso il sacro.

Quanta sciatteria troviamo spesso nella casa del Signore ... eppure in passato siamo stati capaci di costruire cattedrali che hanno commosso e indotto alla conversione tantissime persone e realizzato opere sacre di una tale bellezza da lasciare senza fiato il pellegrino di turno.

A volte mi chiedo se l'uomo di oggi possieda ancora la capacità di pensare in grande e di ricercare il bello intorno a lui.

3. GESU' E I BENI:

Vorrei ancora porre un'ultima riflessione alla vostra attenzione.

Gesù stesso, nella sua missione pubblica, era aiutato da diverse donne benestanti, le quali per così dire finanziavano il maestro grazie alle loro possibilità, come ci ricorda con precisione Luca (Lc 8, 1-3).

Dunque Cristo stesso, oltre far tenere una cassa a Giuda per le varie necessità quotidiane, poteva usufruire dei beni di altre persone dotate di un cuore particolarmente sensibile e attento.

Tra l'altro una di esse, annotata da Luca con il nome di Giovanna moglie di Cuza, amministratore di Erode, era di sicuro una donna ben conosciuta e inserita nella vita politica di quel tempo.

Il nostro Maestro non ha avuto timore nell'accogliere quanto era necessario per raggiungere i suoi scopi; invece di fare dei miracoli, come nel caso dei pane e dei pesci moltiplicati, ha preferito coinvolgere nella sua missione anche chi era povero.

Perché oggi tanti si sentono così urtati su questo tema?

Come accennavo prima, in passato si faceva decisamente di più in termini di gestione dei beni materiali, oggi invece prevale un atteggiamento a dir poco guardingo, persino tra coloro che la società definisce "praticanti" (*ma può esistere un cristiano non praticante?*) e magari fanno pressione sul proprio parroco nel modo di gestire le risorse della comunità parrocchiale.

Dobbiamo forse di nuovo imparare a pensare in grande e condividere i beni, senza smettere di onorare Dio con tutte le forze.

Eccomi ora a concludere le riflessioni tornando ancora su questa parola: "povertà". In estrema sintesi viverla concretamente nella nostra vita significa non attaccarsi alle cose materiali, confidando in primo luogo e sempre nel Signore.

Possiamo usare i beni ma facendo la massima attenzione a non farli diventare un fine, una sicurezza, perché la nostra vita dipende da altro, come ci insegna instancabilmente il Vangelo.

Facciamo nostro il pressante invito di Papa Francesco ad evitare gli sprechi, vivendo con gioia e sobrietà!

Cercando anche di non cedere alla tentazione di essere piccoli nelle cose di Dio, lui merita ogni attimo il nostro meglio.

Colmo di gioia vi abbraccio da questa piccola periferia ove mi trovo esattamente da undici mesi ed affido volentieri ciascuno di voi alla protezione della SS.mA Vergine Maria e di S. Giovanni, co-pratrono della mia bellissima comunità parrocchiale.

Con affetto, vostro don Luciano.

XVI Domenica del Tempo Ordinario.

“Prima cercate il Regno del Signore e la Sua Giustizia: ogni altra cosa vi sarà data in più. Non affannatevi troppo per il domani, perché il domani già avrà le sue preoccupazioni. Ad ogni giorno basta la sua pena”.

(Matteo 6, 33-34)

“Mentre era in cammino con i discepoli Gesù entrò in un villaggio dove una donna, di nome Marta, lo accolse in casa sua. Maria, sua sorella, era seduta ai piedi di Gesù intenta ad ascoltare la Sua Parola. Marta invece era assorbita per il grande servizio. Perciò si fece avanti e disse: “Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque di aiutarmi”. Ma Gesù rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà” “

(Luca 10, 38-42)

Carissimi amici,

è trascorso un anno dal mio ritorno in carcere, dopo il rigetto del ricorso deciso dalla Suprema Corte di Cassazione.

Fino ad ora non si è capita la motivazione di quella nefasta decisione che ha evitato di intervenire sulla grave anomalia operata nei precedenti gradi di giudizio, in dispregio del diritto alla difesa il quale dovrebbe essere garantito ad ogni cittadino del nostro paese.

Comunque in questa occasione non intendo tornare a scrivere sui fatti che ben conoscete, avendo condiviso con me la realtà processuale, verrà il momento in cui lo farò, nel modo più opportuno.

La mia riflessione prende il via da alcune considerazioni sul Vangelo proposto dalla liturgia odierna, riportato in apertura di lettera.

Spesso si tende a leggere la vicenda svoltasi nella casa delle sorelle Marta e Maria con un certo spirito di contrapposizione tra uno stile di vita contemplativo e uno decisamente pratico: si tratta di un'esegesi non certo difficile, ben conosciuta da ciascuno di noi.

In questa sede però vorrei soffermarmi sulla figura di Maria, la donna capace di rompere gli schemi della prassi sociale e compiere un gesto che letto nell'ottica della comunità ebraica dell'epoca è a dir poco rivoluzionario nella sua semplicità: fermarsi ad ascoltare Gesù.

Dobbiamo ricordare bene che all'epoca le donne stavano in un posto diverso agli uomini, intente, come Marta, in compiti pratici e certamente non accomodate vicino ai Rabbì, occupati a discutere su questioni inerenti la fede di Israele.

Maria dunque è capace di cogliere il presente ed accogliere nel suo cuore la novità giunta con la predicazione del Cristo. Mi pare allora ci si debba soffermare non tanto su una contrapposizione tra preghiera e azione, quanto sulla capacità manifestata da Maria nel saper leggere la realtà, i segni dei tempi, per usare termini vicini alla teologia del Concilio Vaticano II.

Un'attitudine necessaria anche a noi, spesso succubi di ritualità frenetiche e prive di centralità basata su principi eterni. Maria lasciando il *servizio (momentaneamente, certo in un secondo tempo si sarà anche occupata di aspetti pratici)* e mettendosi ai piedi di Gesù, ha saputo collocare nel giusto ordine le necessità del momento senza lasciarsi agitare dalle cose “del mondo”, così ben rappresentate dall'esuberanza della sorella Marta.

Lo stesso antico comandamento, dato da Dio al popolo: *"Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze."* (Deuteronomio 6,4) è molto chiaro.

Prima di qualsiasi azione, per sublime che sia, bisogna mettersi alla presenza di Dio ed ascoltare attentamente.

Vorrei ora procedere con altre riflessioni, alla luce del brano del Vangelo di Matteo, posto all'inizio di questa lettera; un'affermazione fatta da Gesù agli inizi della Sua predicazione.

Ancora una volta è Maria, sorella di Marta, ad indicarci la strada da seguire per realizzarci nella vita: godere del presente.

Apparentemente questa affermazione contiene i tratti della banalità, infatti tutti viviamo ovviamente nel presente, ci spendiamo nelle vicende quotidiane, ma spesso orientati verso un futuro più o meno lontano, correndo il rischio di non assaporare gli eventi quotidiani.

Provo a spiegarmi meglio con qualche semplice esempio di vita reale.

Da bambini assorbiamo dai nostri genitori l'ansia di diventare grandi: chi non ricorda frasi del tipo "Ma quando crescerai? Comportati da grande! "Per non parlare di una sorta di complimento quando magari hanno detto di noi: "E' proprio un ometto o una donnina".

Crescendo poi abbiamo imparato ad attendere la maggiore età, questo per conquistare una sorta di libertà maggiore.....poi la ricerca del lavoro, magari del matrimonio e così via, sempre nuove mete.

Infine l'attesa della pensione per godere la pace ... i sacrifici di tutta una vita, anche se non è facile giungere in buona salute ad una certa età, almeno questa è la mia semplice impressione. Vivere il presente in pienezza costituisce il primo ineludibile passo per convertirci e quindi aprirci alla Salvezza.

Certo non voglio indicare la via di un "carpe diem" fugace, quasi a cogliere l'attimo di vita che ci sfugge, volto ad una situazione che trova senso unicamente in se stessa, bensì donare valore al presente, come attimo insostituibile del grande progetto di Dio che è la Creazione.

Credo di poter leggere nel gesto di Maria una vera rivoluzione nel modo di pensare: prima di impegnarsi "nel fare" di Marta questa intrepida discepola ha scelto la parte migliore, l'ascolto.

Alla luce del Vangelo odierno possiamo dunque leggere senza difficoltà l'invito del maestro di Nazareth a non affannarci troppo per quanto potrà accadere nel prossimo futuro.

Si tratta di un messaggio di fiducia e speranza che ci aiuta a non cedere alla tristezza degli affanni, come spesso continua a dirci Papa Francesco nel suo instancabile servizio apostolico, fondato sulla costante preghiera del cuore.

A conclusione di queste riflessioni desidero invitarvi a dare seguito alla scelta di Maria, sorella di Marta e Lazzaro, discepoli attenti nel villaggio di Betania, in modo da rompere gli schemi abitudinari, quando essi limitano o peggio impediscono a noi di vivere nella pienezza il presente, luogo insostituibile di Salvezza Eterna.

La Madre di Gesù ha saputo cogliere perfettamente ogni parola del Suo Figlio Divino e pertanto, vivere nella pienezza il presente senza conoscere nemmeno l'ombra del peccato: ci aiuti in questo cammino, per noi faticoso, ma anche ricco di gioia.

Vi dono la benedizione del Signore, ringraziandovi per l'affetto davvero grande che continuate a manifestarmi dall'inizio di questa persecuzione, nulla vi distolga da ciò che davvero conta.

Con immutato affetto, vostro don Luciano.

XX Domenica del Tempo Ordinario.

“Dio è tutto: solo Lui è infinito, sapientissimo, clementissimo Signore, Creatore e Padre, principio e fine, sapienza, potere e Amore. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, ha valore in quanto si riferisce a Lui, che è Creatore di tutte le cose, Redentore degli uomini, fine ultimo di tutte le Creazioni.”
(Dalle lettere di S. Massimiliano Maria Kolbe)

Carissimi amici,

abbiamo vissuto da poco la bellissima festa dedicata a Maria Santissima, Assunta al Cielo in anima e corpo, chiamata per Grazia Divina a vivere eternamente con Suo Figlio ed anticipare quello che sarà il futuro per tutti coloro che avranno accolto il progetto amorevole del Padre.

La Liturgia odierna, quasi sulle ali della Solennità appena trascorsa, ci sprona ad assumere scelte basate liberamente sulla Verità, particolarmente quando essa si mostra esigente e umanamente scomoda.

Mi dedico subito ad alcune brevi riflessioni spirituali che propongo, una volta ancora, alla vostra attenzione, affinché possano un poco contribuire al cammino di fede personale di ognuno di voi.

1. PROFEZIA E PERSECUZIONE:

La prima lettura domenicale è tratta dal famoso libro del grande profeta Geremia e narra un episodio tragico della sua travagliata vita.

Il capitolo in oggetto è il 38° e presenta l'arresto del Profeta, imprigionato dentro una cisterna fangosa al fine di farlo morire di fame, poi salvato dall'intervento di Ebed-Melec .

Probabilmente molti di voi si chiederanno per quale motivo il re Sedecta si era così accanito nei confronti di Geremia, tanto da volerlo morto.

Si può dire, in estrema sintesi, che il re non intendeva più ascoltare le parole del Profeta: egli denunciava una serie di scelte sbagliate, sia a livello politico che religioso, preannunciando l'imminente distruzione di Gerusalemme puntualmente avvenuta intorno al 609 a. C.

Alla distruzione della città seguì la deportazione a Babilonia di una parte consistente della popolazione, ma Geremia rimase sul posto.

A causa quindi della sua predicazione di sventure si ritrovò accusato di collaborazionismo con il nemico e messo in prigione con l'accusa di tradimento: solo il coraggio di Ebed-Melec funzionario di elevato rango del re, probabilmente di provenienza etiope, impedì la morte per fame e stenti del Profeta Geremia.

Il brano biblico sottolinea la coerenza di queste due figure ben impegnate al servizio della Verità, lontane dal facile compromesso del silenzio e disposte a mettere a repentaglio la loro vita.

Di Geremia poi perdiamo le tracce dopo la sua partenza verso l'Egitto, al seguito di un gruppo di superstiti della devastazione.

2. GIOIA E CROCE:

Nella seconda lettura, una grande catechesi dei primi tempi della Chiesa, conosciuta come "Lettera agli Ebrei", l'autore di scuola paolina ci invita a fissare lo sguardo sugli eventi della Passione di Cristo, con l'intento palese di esortarci a smettere di vivere in uno stato di lamentazione per le prove della vita presente.

La lotta quotidiana comporta la resistenza fino al sangue e l'autore ci ricorda che ancora non siamo giunti a questo momento.

Fissare lo sguardo su Gesù significa assumere Lui come metro di valutazione, lasciando da parte tante nostre aspettative umane! Si tratta di una "rivoluzione copernicana", una vera conversione del nostro cuore; è Lui al centro e siamo noi a doverci muovere per incontrare quanto necessita alla nostra vita.

Tutto questo senza indulgere a pessimismo e passività inoperosa. Questo grande scritto è rivolto agli Ebrei, ma ovviamente non solo a loro, mette in luce come Cristo, tra la gioia immediata e la Croce, non esitò a scegliere la seconda per Amore immenso.

Facciamo nostro questo profondo insegnamento.

3. FUOCO E DIVISIONE:

L'Evangelista Luca ci presenta Gesù in una prospettiva che a prima vista ci può lasciare perplessi: Egli, uomo mite come nessun altro, afferma perentoriamente di essere venuto per portare fuoco e divisione sulla terra.

Mentre l'immagine del fuoco non ci reca imbarazzo, essendo legata all'azione dello Spirito Santo, quella della divisione potrebbe invece causare difficoltà, in quanto abbiamo sempre sentito essere caratteristica dell'opera di Satana.

Dobbiamo allora chiederci di quale divisione parla Gesù nel Vangelo.

Si tratta sicuramente di quella scaturita dalla coerenza della fede: il messaggio di Cristo contiene una radicalità tale da rompere, se necessario, anche i legami più forti, cioè i vincoli del sangue e degli affetti più cari alla nostra vita.

La fede, il suo annuncio, le sue esigenze, sono tali da mettere in secondo piano anche le realtà più importanti.

L'annuncio del Vangelo è esigente, tanto da rendere impossibile la conciliazione tra "Regno di Dio" e "Mondo".

Da poco abbiamo celebrato la luminosa testimonianza di quattro grandi Santi e in meno di una settimana siamo passati da Santa Teresa Benedetta della Croce a San Massimiliano Maria Kolbe, passando attraverso la testimonianza di San Lorenzo e Santa Chiara.

Tra di loro passano circa 17 secoli di storia, ma tutti sono accomunati dalla grande coerenza di fede che li ha portati a donare con gioia la vita per Cristo, pur in circostanze molto diverse tra loro.

La Solennità dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria ci ha infine esortato a guardare quello che sarà il destino per ciascuno di noi: risorgere da morte per godere in eterno la compagnia del Padre nella Nuova Creazione.

Concludendo queste riflessioni sulle letture odierne penso si possa fare ancora una considerazione: Geremia, l'autore della lettera agli Ebrei e Gesù stesso, non esitano a raccontarci la Verità delle cose, anche quando essa può scandalizzare il pensiero di molti, in quanto verità e libertà sono intrinsecamente unite.

La cultura contemporanea spesso tende ad interpretare la libertà come il diritto di fare ciò che si ritiene opportuno per una realizzazione nella propria vita, stabilendo eventualmente regole e comportamenti, in piena autonomia di pensiero.

Tuttavia la rivelazione di Dio e la sua presenza dentro di noi ci dice che non esiste la libertà come un assoluto, ma essa esiste sempre in riferimento alla verità.

Quando nel corso della storia si è tentato di propagandare una libertà disancorata dalla verità presente armonicamente dentro il creato, l'umanità ha sperimentato gli abissi del dolore e vissuto percorsi bui di annientamento esistenziale.

Facciamo nostro il messaggio di queste letture domenicali, perché senza coerenza di vita ci illudiamo di vivere ma siamo morti.

Lo Spirito Santo ci ottenga i suoi doni preziosi, per poter vivere pienamente come figli della Luce in mezzo alle prove di ogni giorno, senza temere il presente né il futuro.

Vi abbraccio con affetto grande, vostro don Luciano.

XXIII Domenica del Tempo Ordinario.

“O Dio tu sai come a stento ci raffiguriamo le cose terrestri, e con quale maggior fatica possiamo rintracciare quelle del Cielo; donaci la Sapienza del Tuo Spirito, perché da veri discepoli portiamo la nostra croce ogni giorno dietro il Cristo Tuo Figlio”

(Orazione di colletta della XXIII domenica T.O.)

Carissimi amici,

se qualcuno mi chiedesse di dare un titolo a questa domenica, dal punto di vista delle letture, proporrei il seguente: veri discepoli nell'umiltà.

Il libro della Sapienza, la lettera a Filemone e il Vangelo di Luca che abbiamo sentiti proclamare nella S. Messa odierna convergono insieme per indurci a riflettere su quella che è la condizione umana, cioè di essere creature dipendenti in tutto da Dio: senza il suo volere ogni cosa precipiterebbe istantaneamente nel nulla.

Vediamo insieme, per prima cosa, il contenuto del libro della Sapienza. L'autore sacro esordisce nel brano in oggetto con una domanda forte, di quelle che non lasciano spazio a risposte elusive: chi conosce il volere di Dio?

Nonostante i numerosi tentativi dell'uomo lungo il corso dei secoli, abbiamo in nostro possesso solo idee incerte e per giunta spesso basate su presupposti direi “troppo umani”.

La ragione naturale, come viene chiamata da teologi e filosofi, è certo in grado di accogliere il concetto dell'esistenza di Dio, ma arrivare a capirne bene il volere è tutta un'altra cosa.

Anche io, negli anni della gioventù, ho cercato di impegnarmi nella ricerca del volere di Dio, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dalla filosofia, ma un senso di mistero profondo e seducente non ha smesso di accompagnare i faticosi passi del mio cammino.

Il testo sapienziale poi rincara la dose: “A stento conosciamo le cose della terra ...”, figuriamoci allora cosa succede quando indaghiamo la realtà della dimensione spirituale!!

Di quanta umiltà necessita l'uomo nel porsi in dialogo con il Creatore. Concluderei questa prima serie di pensieri constatando che senza il dono della Sapienza e dello Spirito Santo si rischia in continuo di annasparsi in una pozza di acqua stagnante, senza notare la presenza di un mare senza confini, immensamente bello e accogliente.

Passo ora alla lettera scritta da S. Paolo a Filemone.

Nel breve passo che ci ha proposto la Liturgia della Parola appare subito evidente come l'amore fraterno, sgorgato dalla Fede, supera senza difficoltà le convenzioni sociali, anche le più radicate. Non dobbiamo dimenticare che la cultura, al tempo di San Paolo, dava per scontato l'istituto sociale della schiavitù; affrancarsi da essa era impresa difficile, tuttavia Onésimo, diventato cristiano, grazie alla predicazione dell'apostolo e al dono dello Spirito Santo, inizia davvero una vita nuova, torna da Filemone trasformato.

Paolo, nonostante l'età avanzata e le catene della carcerazione, continua imperterrito ad operare per il Signore!

Dobbiamo chiederci seriamente se e quanto siamo disposti anche noi, cittadini del mondo globale, a trasformare in amore ciò che la società impone come convenzione acquisita nel tempo. Vengo ora ad alcune riflessioni sul brano evangelico, tratto dal capitolo 14° del Vangelo di S. Luca: per esigenze di sintesi divido in quattro passaggi le mie considerazioni.

Nel primo mi pare sia da mettere in evidenza la necessità di dare delle priorità nella vita e Cristo ci ricorda che se non mettiamo Lui al primo posto, o meglio “oltre le nostre classifiche”, rischiamo di progettare senza fondamenta e correre invano.

Non mi pare così scontato dare la priorità a Cristo, specie quando sul piatto della bilancia vengono messi gli affetti più cari, così come Gesù ci ha chiesto oggi nel Vangelo; priorità significa in breve avere diritto di precedenza, dobbiamo quindi metterci dietro il maestro, con umiltà e docilità. Il secondo passaggio non è meno impegnativo del primo perché Cristo chiede non solo la precedenza ma di accogliere nella propria vita la croce e portarla, aggiungerei senza perderci in lamenti inutili.

Non aggiungo altro, sappiamo bene cosa comporta questa scelta!

Intravedo un terzo livello, apparentemente più semplice dei precedenti, in esso il Maestro ci chiede di soppesare attentamente quanto siamo nel procinto di realizzare, è un ulteriore richiamo all'umiltà, a non strafare con progetti fuori dalla nostra portata.

Questo vale nella vita quotidiana ma anche nel cammino spirituale: quante volte ho assistito a percorsi di Fede resi difficoltosi da un'eccessiva sicurezza nei propri mezzi: è sempre meglio procedere con gradualità e una buona dose di umiltà.

L'ultima nota breve al Vangelo odierno consiste nel preciso richiamo di Gesù a mettere in secondo piano le nostre certezze, e non solo quelle materiali; ciò che ci chiede Gesù è confidare in Lui seriamente, accettando di buon grado ogni esperienza.

Questa è l'unica strada per ottenere la pace del cuore.

Oggi celebriamo la natività della Beata Vergine Maria e si può dire senza timore che ha saputo vivere in pienezza quanto il Divino Maestro ci chiede nel Suo Vangelo; vogliamo quindi fare affidamento su di Lei per diventare umili discepoli, pronti a vivere sulla nostra pelle tanto le gioie quanto le sofferenze della Fede.

Infine desidero ringraziare le tantissime persone che nel corso delle mie due carcerazioni (*la prima preventiva, la seconda che sto vivendo dopo i processi sommari*) mi hanno scritto più di tremila lettere, dense di affetto e stima immutata.

Vostro don Luciano.

XXVI Domenica del Tempo Ordinario.

“Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri. Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri. Egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il Tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.”

(Dalla Liturgia odierna, Salmo 145)

Carissimi amici,

oggi celebriamo la ventiseiesima domenica nel Tempo Ordinario e La Liturgia ci ricorda anche che in questo giorno si fa memoria dei Santi Arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele. Tutte le letture ci invitano a riflettere sull’unica vera ricchezza che è Dio stesso, mettendo in luce la pericolosità di un uso smodato ed egoistico dei beni terreni: un insegnamento dunque molto utile anche alla nostra generazione, come ci ricorda frequentemente Papa Francesco.

1- Prima lettura: Il Profeta Amos ai Samaritani (Am 6, 1a . 4-7)

La prima lettura della S. Messa odierna è costituita da un pesante ammonimento del profeta Amos (*lo stesso nome significa “portatore di un carico”*) nei confronti dei Samaritani, dediti ad una vita dissoluta, persa in lussi e agi notevoli, certamente lontano dalla volontà di Dio e dagli impegni quotidiani a favore del popolo.

La storia ha sempre insegnato che quando una nazione o un impero dimentica Dio e si chiude nell’egoismo è destinata alla fine.

Il decadimento morale, e l’uso sfrenato dei beni, ha sempre condotto i popoli ad amarissimi risvegli: Amos si trova a predicare proprio mentre il regno di Samaria vive nell’idolatria (*ultima parte del IX sec. A.C.*) e non si accorge del pericolo assiro che come sappiamo porrà fine alle ambizioni samaritane con una terribile deportazione di massa.

La lezione antica ci ricorda che Dio non resta indifferente di fronte alle vicende umane, certo aiuta e soccorre il debole e l’indifeso, ma nulla può fare quando le creature si chiudono in un ostentato materialismo.

La sorte del regno di Samaria, incurante delle parole di Amos, profeta chiamato dal mondo rurale, è segno per i secoli futuri, un avvertimento che purtroppo spesso resta destinato a una colpevole indifferenza.

2 - Seconda lettura: S. Paolo a Timoteo (1 Tm 6, 11-16)

Per la terza volta consecutiva la seconda lettura pone l’attenzione sulla prima lettera di S. Paolo a Timoteo: il passo presentato oggi non manca di destare meraviglia, stupore, per i toni usati dall’apostolo, decisamente perentori e chiari nel contenuto di fede.

Prima Paolo ordina di evitare i comportamenti ambigui, poi invita a tendere sempre al bene, a combattere “la buona battaglia”, quindi ordina a Timoteo di conservare intatto il comandamento dell’amore ricevuto dal Cristo.

In mezzo a queste esortazioni che non lasciano spazio a compromessi, oppure ad interpretazioni individualistiche, troviamo però anche delle espressioni di delicatezza, infatti la battaglia della fede è buona e sia la testimonianza di Timoteo che quella di Cristo davanti al Governatore Ponzio Pilato sono definite “Belle”.

Bontà e bellezza non sono disgiunte da una seria dirittura morale, infatti il Cristianesimo è gioia, pace e somma felicità, nonostante da secoli si tenti inutilmente di far apparire la sequela a Cristo come scelta triste e limitante della libertà personale.

La pienezza della vita non sta in un confuso vagare senza meta, da un piacere materiale ad un altro, evitando di pensare alle domande intime che ci pone l'esistenza, chiudendo le prospettive in un infantile egoismo, ma nell'apertura entusiasta della bellezza del continuo dono di sé.

3 – Vangelo: Parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)

Eccoci ora al terzo passo, il Vangelo di Luca ci pone davanti il totale sovvertimento delle logiche umane in una parabola che contiene al suo interno non tanto la differenza tra poveri e ricchi, quanto il giudizio di Dio nell'Eternità in merito all'atteggiamento verso la ricchezza e la povertà.

L'evangelista ci propone subito lo stile di vita di un uomo ricco ma che nemmeno è degno di essere citato per nome, tanto che la tradizione lo ha citato con il nome di Epulone, riferito alla sua condizione agiata.

Sul versante opposto troviamo una persona poverissima, malata intenta a sostare vicino al ricco, in attesa di sfamarsi, preceduta persino dai cani, ben più veloci di lui nell'accaparrarsi gli avanzi del cibo.

Egli non si lamenta per la sua durissima condizione esistenziale e viene ricordato con il suo nome: Lazzaro (*cioè alla lettera: assistito da Dio*) persino l'atto della morte e diametralmente opposto: del ricco si dice che viene sepolto, una descrizione lapidaria, quasi ad indicarci una reale indifferenza verso il suo vissuto, mentre per il povero Lazzaro sono inviati gli angeli che lo conducono accanto ad Abramo, il padre della fede.

Si apre un dialogo intenso tra il ricco Epulone che giace tra i tormenti, ed Abramo, mentre Lazzaro rimane spettatore silenzioso, come era stato durante la sua faticosa vita terrena.

Il ricco Epulone riceve tre negazioni alle sue domande di consolazione per se stesso e i suoi cinque fratelli, chiudendo drammaticamente ogni possibilità di cambiamento in meglio della situazione.

L'epilogo della parabola ci dona infine un'affermazione sconvolgente in quanto è Cristo stesso che sta raccontando ai farisei e l'ultima battuta, che certamente loro non potevano cogliere in tutta la sua portata, ma che in secondo tempo sarebbe stata compresa, induce ancora oggi ciascuno di noi a meditare sulla chiusura di mente propria di molte persone.

4 – Conclusioni e riflessioni

Dopo aver ripercorso in breve i tratti principali delle tre letture, dobbiamo tentare di interiorizzare il formidabile insegnamento che Gesù ha voluto lasciarti con questa famosa parabola.

In primo luogo vorrei sottolineare il messaggio del profeta Amos, contenuto nella prima lettura: uno stile di vita dissipato, lontano dalla sobrietà, non è solo pericoloso per la propria esistenza ma anche per la società civile ove il singolo individuo trascorre i suoi giorni.

Le scelte di fede coinvolgono il tessuto sociale perché l'uomo vive relazioni continue con i propri simili e tende ad organizzare il mondo che lo circonda secondo convinzioni ben precise: è improponibile l'idea propagandata dal mondo contemporaneo di relegare l'esperienza spirituale alla sfera del privato.

In nome di una finta laicità si possono causare enormi danni alla società.

In secondo luogo Timoteo ci invita ad essere felici passando attraverso la pratica delle virtù: non sono i libri e le leggi, pur necessari, ma uno stile di vita fondato su grandi valori a dare senso pieno al nostro cammino.

Inoltre quale etica si può fondare senza immergerci nel profondo bisogno di bene e d'eternità messo da Dio nel cuore dell'uomo?

Infine un'ultima considerazione di non poco conto.

Gesù ci rammenta, non solo nella parabola odierna, che al momento della morte ciascuna persona sarà giudicata in base alla carità; l'egoismo porta all'inferno, realtà scomoda e poco annunciata, che continua ad essere a pieno titolo patrimonio della catechesi cattolica.

Non facciamoci false idee su un Paradiso a buon mercato per tutti, Dio è certo infinitamente misericordioso, ma anche altrettanto rispettoso delle scelte di ciascun individuo.

L'invito è una volta ancora quello dell'umiltà davanti al Cristo che volontariamente e perfettamente ha pagato il salatissimo conto dei nostri peccati, salendo e rimanendo fino all'ultimo sulla croce. Maria Santissima ci aiuti a crescere nella vita di carità e sostenga il nostro pellegrinaggio terreno, spesso incerto e soggetto a facili quanto deleteri compromessi con la mediocrità.

Vi abbraccio tutti con immutato affetto, vostro don Luciano.

XXIX Domenica del Tempo Ordinario

“O Dio, che per le mani alzate del tuo servo Mosè hai dato la vittoria al tuo popolo, guarda la chiesa raccolta in preghiera: fa che il nuovo Israele cresca nel servizio del bene e vinca il male che minaccia il mondo, nell’attesa dell’ora in cui farai giustizia ai tuoi eletti, che gridano giorno e notte verso di te.”

(dall’orazione di Colletta odierna)

Carissimi amici,

in questa domenica desidero cogliere l’invito che ci viene dato dalle letture odierne della S. Messa per riflettere insieme a voi su un tema di grande importanza per il nostro cammino spirituale, quello della perseveranza nella preghiera.

Personalmente posso dirvi, senza alcuna esitazione, che da quando è iniziato il mio percorso tra le pieghe di una giustizia umana distratta, mi sono immerso con tenacia e progressiva profondità nella preghiera, pur con tutti i limiti dovuti alla pochezza dei miei mezzi.

La Grazia di Dio è arrivata in mio soccorso per sollevarmi e condurmi con dolcezza attraverso situazioni umane non facili, facendomi capire che senza costanza nella preghiera vani sarebbero stati i miei sforzi.

Devo dire che vivere in una piccola cella, nonostante il problema del sovraffollamento, ha favorito l’intimo cammino verso la pace del cuore: la presenza, direi tangibile, dello Spirito Santo è stata certo determinante quando Satana tentava con ogni mezzo di farmi precipitare nello sconforto, provando a rubarmi la speranza, per usare la parole di Papa Francesco.

E non minore è stato l’aiuto datomi dalla SS.ma Vergine Maria.

Senza questi conforti spirituali con ogni probabilità avrei lasciato che le cose accadessero, una dopo l’altra, senza lottare in prima persona per quella che sento come una vera e propria missione a servizio del prossimo.

In questi quattro anni di pellegrinaggio, segnati per metà da soggiorni nelle periferie esistenziali dell’umanità, ho incontrato molte persone, per la maggior parte arrabbiate, in misura minore apatiche o disfattiste, alcune immerse in una sorta di limbo costante, forse troppo poche quelle intente a cercare la presenza di Dio nella sofferenza del quotidiano.

Eppure sono convinto che l’unica possibilità reale di dare senso alle giornate apparentemente uguali sia quella di insistere nella preghiera.

Ora però lascio da parte le mie considerazioni personali, forse condivisibili almeno in parte, per affrontare il patrimonio sapienziale delle letture che oggi la chiesa ci ha consegnato nelle celebrazioni eucaristiche.

1 – MOSE’ ED ISRAELE CONTRO AMALEK (Es 17, 8 -13)

Il libro dell’Esodo, nel brano presentato oggi, narra uno dei momenti cruciali della vita di Mosè, impegnato a guidare il popolo di Israele verso la Terra Promessa.

Esso si trova sotto attacco da parte degli Amaleciti e deve combattere per la sua sopravvivenza: è una lotta all’ultimo sangue, chi verrà sconfitto non avrà più nessun futuro, sarà sterminato.

La lettura evidenzia la scelta di campo fatta da Dio, egli favorisce gli israeliti, a patto che Mosè interceda per loro, alzando le braccia ed elevando lunghe preghiere: deve apparire che la vittoria è cosa del Signore e non degli uomini.

Tutta la storia è costellata di uomini feroci come Amalek, compito nostro è quello di alzare le braccia al cielo, senza confidare troppo sulle nostre capacità, perché la signoria sulla storia appartiene al Signore Dio; Mosè ha poi trovato collaborazione in Aronne e Cur, da solo non poteva far fronte a tutte le necessità.

Ecco l'importanza di essere comunità di fronte ai pericoli che la vita ci consegna, spesso all'improvviso: da soli gli uomini sono più che vulnerabili, ma con perseveranza e comunione risultano vincitori.

2 – S. PAOLO ISTRUISCE TIMOTEO (2 Tm 3, 14 - 4,2)

L'Apostolo San Paolo scrive a Timoteo esortandolo a mettere al centro della sua vita la Sacra Scrittura; da essa scaturiscono tutte le norme utili a vivere un'esistenza felice, condivisa con altri. La Parola rivelata da Dio esige un annuncio continuo perché palpita di vita, comunica lo Spirito Santo e pertanto è alimento della Fede: non esistono occasioni propizie o sconsigliate, ciò che all'uomo pare inopportuno al Signore potrebbe invece risultare gradito.

Pensiamo a quante volte nella vita abbiamo preferito evitare di parlare delle cose di Dio, ritenendo la circostanza non adatta, lasciandoci così coinvolgere in discorsi che alla fine si sono rivelati inutili se non addirittura dannosi per il cammino di Fede.

Condividere le nostre convinzioni nel campo della Fede appare difficile, si perdono in questo modo tante opportunità di crescere spiritualmente! Paolo ci ricorda il punto di partenza: la Sacra Scrittura. Se non si conosce la rivelazione di Dio nella storia dell'uomo cosa si può annunciare? Potrebbe per lo meno accentuarsi il divario tra religione praticata e Fede vissuta, cadendo nell'antico errore dei Farisei.

3 – LA PARABOLA DELLA POVERA VEDOVA INSISTENTE (Lc 18,1 – 8)

San Luca ci presenta una breve parabola, da tutti noi ben conosciuta, essa si trova nel capitolo successivo a quello meditato la scorsa domenica, che con la guarigione dei dieci lebbrosi invitava ciascuno di noi a ringraziare il Signore per gli innumerevoli doni elargiti.

Dal tema del ringraziamento la liturgia ci conduce oggi a riflettere sull'importanza della tenacia della preghiera: la povera vedova possiamo dire che mette in pratica l'insegnamento di Mosè e pur non avendo in sé la celebrità del grande condottiero di Israele, anzi neppure il suo nome viene menzionato, riesce ad ottenere quanto era nelle sue richieste.

In pochi versetti l'evangelista riporta le parole stesse di Gesù e ci dona il segreto per arrivare al "cuore di Dio" con sicurezza.

Egli è infinitamente più buono e misericordioso del giudice disonesto che colpevolmente ignora le aspettative della vedova in difficoltà.

L'insistenza premia perché richiede impegno, risolutezza, manifesta piena fiducia in colui che si ritiene indubbiamente capace di ascoltare e operare per il bene di chi presenta le proprie impellenti necessità.

Davanti a questa verità di fede dobbiamo riconoscere che siamo incostanti e molto spesso tanti nodi della nostra vita non si sciolgono perché siamo mancanti della virtù esercitata dalla povera vedova del Vangelo.

Partiamo con grande dedizione e poi ci troviamo ad annaspere nello sconforto, in quanto siamo mancanti di Fede.

Ecco perché il Vangelo odierno si chiude con una terribile domanda che Gesù rivolge ai suoi interlocutori: "Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la Fede sulla terra?"

La condizione essenziale per essere costanti nella preghiera è proprio quella di possedere una Fede matura; ringraziamo Papa Benedetto XVI per aver indetto un anno di riflessione su questo tema!

A conclusione di queste mie riflessioni desidero volgere lo sguardo insieme a voi verso Maria Santissima, l'unica creatura che ha saputo coniugare perfettamente tenacia ed umiltà; la Sua Fede illimitata nei disegni del Padre ci mostra la via da percorrere per realizzarci come persone e al contempo giungere ad un rapporto con Dio il più corretto possibile.

Affidiamoci alla Sua materna presenza e chiediamole di aiutarci a crescere nella Fede, nella Carità e nella Speranza!

Con immutato affetto vi abbraccio con tanta gioia, vostro don Luciano.

XXXI Domenica del Tempo Ordinario

“O Dio, che nel Tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.”

(Orazione di Colletta odierna)

Carissimi amici,

trascorsa la Solennità dedicata a tutti i Santi e il ricordo per i nostri cari defunti, la Liturgia festiva continua il suo corso verso la conclusione del tempo ordinario.

Il protagonista delle letture di oggi è certamente l'amore di Dio che abbraccia con delicatezza infinita la storia della Salvezza, dalla Creazione al Ministero Misericordioso di Cristo, passando dalle esortazioni di San Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica.

Come sto facendo in questi ultimi mesi tento di entrare subito nel cuore della Parola Divina per condividere con voi alcuni spunti, spero utili alla vostra riflessione spirituale.

1 – PRIMA LETTURA: *(Sapienza 11, 22 – 12,2)*

L'autore del libro Sapienza ci invita ad essere umili, vuole che facciamo nostro il giusto senso delle proporzioni: davanti a Dio cosa è il mondo e tutto l'universo creato?

Quando guardiamo le stelle e pensiamo agli sconfinati spazi del cosmo ci sentiamo ben poca cosa; già soltanto in confronto alla galassia in cui ci troviamo, il nostro sistema solare è del tutto trascurabile, materialmente insignificante, figuriamoci se poi alziamo gli occhi della mente e volgiamo il pensiero a Chi ha creato liberamente ogni cosa.

Rischiamo di perderci di fronte ad un'opera così grande e bella, per non parlare poi della perfezione nelle realtà piccole, quali le forme dei cristalli o la distribuzione dei colori sulle ali di una farfalla, per esempio.

L'autore Sacro ci dice anche però che Colui il Quale ha creato ogni cosa, attende con compassione il nostro pentimento; non si è pentito di aver donato la libertà all'uomo, il Creatore ama la vita, possiamo anche aggiungere ... tanto da aver sconfitto la morte, annientata dalla Risurrezione di Cristo!

Davanti a tanto amore dobbiamo solo chinare il capo e imparare a stare al nostro posto, ringraziando e chiedendo perdono per la nostra superbia e indifferenza verso Lui e i fratelli.

2 – SECONDA LETTURA: *(Tessalonicesi 1, 11-2,2)*

La seconda lettera di S. Paolo alla comunità di Tessalonica è fra gli scritti più antichi del Nuovo Testamento e rivela l'amore dell'apostolo per i suoi figli spirituali, eccessivamente in attesa della seconda venuta di Cristo, tanto da diventare inoperosi, convinti del termine imminente della storia umana. Paolo li sprona a non farsi illudere da chi pretende di sapere i tempi di Dio e detta le condizioni di vita nella Fede.

In tutta la storia della cristianità ci sono sempre stati i predicatori della fine dei tempi, delusi della quotidianità storica a loro propria, come se ogni cosa manifesti in modo inequivocabile l'arrivo di un "pesante Giudizio Divino".

E' una tentazione presente sin dall'inizio del cristianesimo e S. Paolo invita ciascuno di noi a lavorare per il Regno di Dio senza allarmismi fatalistici!

3 – VANGELO: (*Luca 19, 1-10*)

L'Evangelista Luca racconta un episodio di vita quotidiana di Gesù, Egli attraversa l'antichissima città di Gerico, accompagnato da un mare di folla curiosa di vedere il Maestro venuto da Nazareth, ormai circondato da una fama notevole a motivo dei segni che compiva lungo il cammino.

Tra la moltitudine di persone agitate c'era un uomo, di nome Zaccheo, che a causa della piccola statura non aveva la possibilità di incrociare lo sguardo con Gesù; era un uomo malvisto dai suoi concittadini perché lavorava al soldo dell'imperatore di Roma e nell'amministrare mancava di onestà.

Dunque non solo una contenuta presenza fisica, ma anche una bassezza a livello morale, della quale era ben consapevole.

In poco tempo compie la scelta più importante della sua vita e con 2 gesti inusuali, per un uomo della sua posizione, si copre di ridicolo agli occhi di tutti e lascia alle spalle tutta una vita triste.

Corre e sale su un albero: il suo cuore inizia il percorso profondo di conversione, sincero, tanto da fermare Gesù che prende l'iniziativa: Egli, narra l'Evangelista, doveva passare di là e pure doveva andare a casa dell'entusiasta Zaccheo, perché l'amore misericordioso trova alloggio in chi si riconosce piccolo e bisognoso di salvezza.

Possiamo facilmente immaginare lo stupore dei presenti davanti ad una chiara scelta fatta dal Maestro in totale autonomia, sono perplessi, molti anche scandalizzati: ma proprio doveva andare a pranzo in casa di un peccatore conclamato?

Eppure ci saranno pure state tante abitazioni appartenenti a buone persone ...

Zaccheo merita precedenza assoluta secondo il metro di giudizio proprio del Salvatore, ed è a dir poco commovente constatare come l'amore per i peccatori sia la priorità del Ministero Salvifico di Cristo.

Nella sua casa Zaccheo compie il secondo passo importante, senza paura, pubblicamente, abbandona il vecchio stile di vita e annuncia quello che sarà un vero e proprio tracollo finanziario, restituire cioè quattro volte tanto il maltolto e donare metà dei suoi averi ai poveri. Chissà che silenzio scese in quella casa benedetta!

La conversione dell'ex pubblicano ora è completa e Gesù prende parola per sottolineare come la Salvezza di Dio è arrivata dove gli uomini non se lo aspettavano!

4 – CONCLUSIONI:

Le letture di oggi, dopo averci invitato all'umiltà e a stupirci davanti all'opera creativa di Dio, mettono in ampio risalto il suo amore infinito che sostiene tutto l'universo; Egli non abbandona ciò che liberamente ha plasmato perché, come dice l'autore biblico, Dio è "Amante della vita".

Questo Amore sconfinato ed eterno si mostra poi nel Ministero pubblico di Gesù; da esso facciamo nostri almeno tre propositi utili per migliorare nel nostro cammino di Fede, spesso incostante.

Prima di tutto dobbiamo cercare di uscire dagli schemi consolidati, come ha saputo fare Zaccheo, incurante di apparire quanto meno ridicolo davanti agli abitanti della città – dogana di Gerico.

In secondo luogo abbandonarci ad una gioiosa conversione al Vangelo, perché l'unica tristezza è vivere, o meglio lasciare che la vita in noi scorra, senza assaporare la dolce vicinanza del Signore.

Tornare a Dio rende felici interiormente e desiderosi di impegnarci a favore del nostro prossimo, incontrando come Zaccheo la Carità vera che porta a condividere quanto è in nostro provvisorio possesso.

Infine siamo invitati a cercare il sicomoro sul quale salire per poter godere una buona visione della realtà; penso che ognuno di noi abbia tanto bisogno di un punto di osservazione privilegiato in modo da capire quali decisioni sia chiamato a prendere, senza indugiare.

Ovviamente non sarà un albero fisico, come per Zaccheo, e nemmeno necessariamente un luogo materiale, ma il tempo propizio in cui incontrare la Salvezza donata da Dio, il momento della Grazia.

Vi auguro un sereno cammino in quest'ultimo tratto del tempo ordinario, accompagnati dalla materna protezione di Maria.

Vostro, don Luciano.

Solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo

“Padre mio, io mi abbandono a Te : Fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature: non desidero altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo ed è per me un bisogno d'amore il donarmi a te, il rimettermi senza misura tra le tue mani, con infinita fiducia perché tu sei il Padre mio.”

*(Preghiera del Beato Charles de Foucauld, 1858 - 1916)
Memoria liturgica domenica prossima*

Carissimi amici,

siamo giunti all'ultima settimana del Tempo ordinario: dalla liturgia possiamo contemplare Cristo Re dell'Universo e riflettere su quale tipo di regalità siamo chiamati a confrontarci.

Evidentemente il nostro maestro non aveva in mente un regno fondato sui canoni di questo mondo, anzi il suo messaggio salvifico si pone proprio in antitesi con le consuetudini umane, sostituendo le ambizioni verso il potere con l'invito a vivere in un clima di servizio, fino alle estreme conseguenze, nei confronti del nostro prossimo.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione che nessuna creatura umana avrebbe potuto concepire, nemmeno lontanamente, in quanto presuppone lo spostamento da se stessi verso l'altro, rinunciando alla propria affermazione a favore di chi incontriamo sul nostro cammino.

Celebriamo anche la conclusione dell'Anno della Fede, indetto lo scorso anno dal Papa Emerito Benedetto XVI.

Addentriamoci dunque nell'odierna Liturgia della Parola.

1 – PRIMA LETTURA: (2 Samuele 5, 1-3)

Questo breve passo tratto dal secondo Libro di Samuele celebra l'unzione di Davide come Re di Israele, al termine dell'aspra lotta contro il re Saul, il primo monarca biblico che era caduto in disgrazia davanti a Dio a causa della sua forte gelosia nei confronti del giovane Davide.

Sono noti i passi della Sacra Scrittura che descrivono nei particolari le vicende turbolente e gli intrighi promossi da Saul per uccidere Davide.

Non meno nota è la bella amicizia tra lui e Gionata figlio di Saul, legati da sentimenti umani e spirituali: grazie a quel sincero rapporto Davide riuscì in diverse occasioni a salvare la propria vita da gravi pericoli.

Nell'Antico Testamento la figura di Davide è profondamente intrisa di segni messianici, Cristo stesso viene chiamato “Figlio di Davide”, da Lui discendeva secondo la carne: Egli davvero rappresenta per l'umanità il nuovo e definitivo regno davidico.

Tutta la S. Scrittura ci annuncia Cristo Signore e la vicenda del re Davide “incoronato” ad Ebron, va letta secondo questa ottica; mentre l'antico re consolidava un regno umano mediante cruenta battaglie, Gesù proclamava invece il Regno Eterno di pace con il dono della Sua stessa Vita.

2 – SECONDA LETTURA: (*Colossesi 1, 12-20*)

S. Paolo ci presenta in questa lettera indirizzata alla comunità di Colossi un formidabile inno di grande respiro teologico, mirabile sintesi della storia salvifica pensata da Dio Padre e attuata con l'incarnazione del figlio.

Ci invita prima di tutto a ringraziare Dio per tutta una serie di meraviglie operate da Cristo nel tempo della Sua Missione Redentrice: dalla liberazione dal potere delle tenebre in cui si dibatteva l'umanità, grazie al perdono dei peccati, fino al sacrificio sulla Croce, piena pacificazione del genere umano per l'eternità.

L'analisi di questo stupendo inno richiederebbe ben più di qualche piccola considerazione ma vorrei tentare di cogliere almeno un paio di riflessioni. In primo luogo proviamo a volgere lo sguardo intorno a noi.

La nostra società è ancora lontana dal godere la pace ottenuta dal Sacrificio di Cristo e questo a causa dell'insaziabile voracità dell'uomo, desideroso di centrare su se stesso le risorse della Creazione, senza farsi carico delle aspettative del prossimo e nemmeno dell'equilibrio fragile della natura, salvo poi lamentarsi quando giungono eventi traumatici.

Non esiste pace se non si entra nella mentalità del servizio e questo vale a tutti i livelli di rapporto tra creature e Creato.

Una seconda riflessione: per vivere nell'ottica del servizio occorre accettare il fatto che non siamo noi a dover regnare su ciò che non abbiamo creato; l'anno della Fede appena concluso dovrebbe averci dato un aiuto nel capire che abbiamo già un Re e quando ci comportiamo da sovrani purtroppo nemmeno ci rendiamo conto di quanto diventiamo ridicoli, limitati al tempo storico in cui viviamo.

3 – VANGELO: (*Luca 23, 35-43*)

Il brano evangelico presentato da Luca si apre con la descrizione di quanto accadde nelle ultime ore della vita terrena di Gesù: il popolo stava a vedere, forse attendendo segni clamorosi, i capi e i soldati invece ridevano, infierendo sull'agonia di Cristo, non ancora sazi dello scempio attuato e guardando senza capire la scelta mite fatta da Gesù.

Profetica era anche la scritta posta sulla sommità della Croce: "Costui è il Re dei Giudei".

L'evangelista, dopo un rapido sguardo sulla tragica scena, si disinteressa dei personaggi che si avvicinano sul Golgota e volge l'attenzione alle tre persone condannate a morte, quasi usando una sorta di zoom narrativo.

Il primo a parlare è uno dei due malfattori, vinto dall'odio sceglie di terminare la sua vita con una provocazione, rinfaccia a Cristo quella che ritiene una evidente sconfitta ed invoca una salvezza immediata. Quante persone così ho incontrato nella vita!

Lo sfogo di quello che la tradizione ha chiamato il cattivo ladrone è voce nei secoli di chi ha smarrito la Fede. Sapeva bene chi aveva a fianco, gli ricorda la Sua Missione, tanto da chiamarlo "Il Cristo", cioè l'unto, il Messia atteso.

Nella Sua carne straziata non riesce ad accettare il presente e maledice beffardamente, rinuncia a fare un ultimo quanto decisivo esame di coscienza, consegna la sua vita alla sconfitta.

Il secondo condannato invece trova la forza per due considerazioni: prima riprende le parole amare del suo compagno, esprimendo una realistica valutazione del reale e chiamando in causa Dio, poi si rivolge a Gesù con quelle parole che da secoli emozionano il cuore: "Ricordati di me quando entrerai nel Tuo Regno".

Egli ha vinto, per così dire, il biglietto di ingresso per il Paradiso che Cristo stesso gli consegna nell'ultimo istante utile.

L'oggi pronunciato sulla Croce penso abbia dato a quell'uomo la pace rifiutata per tutta la vita e insegna a noi a non dubitare della Misericordia di Dio, cercando però di accoglierla prima di arrivare all'ultima fermata dell'Amore di Dio.

Quel "ricordati di me" pronunciato sul patibolo facciamolo nostro quando la strada quotidiana si fa ripida e le sirene del pessimismo fanno il loro triste lavoro, rubandoci la speranza, come ci ricorda sovente Papa Francesco nelle sue belle catechesi.

Non aggiungo altro se non invitarvi a unire a queste riflessioni quanto avevo scritto lo scorso anno nella medesima solennità di Cristo Re dell'Universo (*Lettera 38*).

Vi abbraccio con l'affetto di sempre, affidandovi alla materna protezione di Maria Santissima, chissà con quale attenzione avrà ascoltato l'ultimo miracolo di Gesù Crocifisso!!

Conserviamo sempre nel nostro cuore questo ultimo servizio reso da Cristo Signore sul trono della vera regalità e rimaniamo umili, evitando i facili giudizi che non possono portare Salvezza.

Vostro, don Luciano.

Memoria della SS.ma Vergine di Guadalupe

“Madre di Misericordia, Maestra del sacrificio nascosto e silenzioso, a Te, che ci vieni incontro, noi peccatori consacrriamo in questo giorno tutto il nostro essere e tutto il nostro amore . Ti consacrriamo anche la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie, la nostre infermità, i nostri dolori.”

(Dalla preghiera pronunciata da Giovanni Paolo II il 25.01.79)

Carissimi amici,

oggi ricorre il 483° anniversario dell'apparizione a Guadalupe (*vicino a Città del Messico*) della Madonna ad un giovane indio di nome Juan Diego, convertito al cristianesimo. Il Santuario costruito nel luogo indicato dalla SS. Maria Vergine è ancora oggi il primo luogo di pellegrinaggio mariano al mondo e desidero con voi ripercorrere gli eventi iniziati nel lontano 1531 per rafforzare la nostra devozione all'Immacolata Vergine, Madre di Dio e celebrata da pochi giorni in questo cammino di Avvento.

Nella mia “Lettera 49” del 30 Aprile scorso ripercorrevo le tappe della devozione alla Divina Misericordia di Dio, invitandovi alla pratica edificante della “Coroncina”, ora mi permetto di proporvi una riflessione mariana che reputo molto utile perché fondata su un messaggio di rara bellezza, unito a segni prodigiosi voluti dalla sensibilità di Maria Vergine.

1- L' APPARIZIONE DEL 12 DICEMBRE 1531 – SOLSTIZIO DI INVERNO.

La Vergine apparve a Juan Diego sulla collina del Tepetac, nei pressi della capitale messicana, invitando l'indio a recarsi dal Vescovo perché si edificasse una cappella a Lei dedicata, come Madre Misericordiosa.

Juan Diego però ottenne il diniego dal Vescovo de Zumarraga, come spesso avviene in occasione delle apparizioni, almeno al loro inizio.

L'indio chiese a Maria di mandare in vescovado una persona più importante di lui ma in tutta risposta la Divina Madre lo invitò a recarsi su un monte vicino per raccogliere dei fiori, nonostante non fosse stagione di fioritura: trovò dei bellissimi fiori che raccolse nel suo mantello, tipico dei contadini di quella zona, chiamato “tilma”.

La Madonna li toccò e lui tornò dal Vescovo. Lo trovò in compagnia di altre sette persone e quando aprì il mantello per mostrare i fiori, immediatamente si impressero sulla tilma l'immagine di Maria. Tutti i presenti caddero in ginocchio e iniziò subito la costruzione della chiesa, come era stato richiesto sin dall'inizio delle apparizioni.

Da quel momento il mantello viene custodito con grande amore e venerazione dal popolo messicano e visitato da pellegrini provenienti da tutto il mondo. Credo meriti ora, pur brevemente, un'analisi concreta di questa tilma prodigiosa.

2 – I SEGNI PRODIGIOSI.

Come è stato rilevato anche nella Sindone conservata a Torino, non è possibile realizzare un dipinto su tela grezza così preciso e immutabile nei secoli.

La fibra mantiene una temperatura costante di 36,6 gradi, cioè quella propria di una persona viva, uno dei medici incaricato di analizzarla posando lo stetoscopio sotto i fiocchi del nastro (*segno di donna in cinta*) ascoltò i battiti regolari con frequenza di 115 al minuto.

La tela, costituita da fibre di agave dura in media 20-30 anni, ma ormai da quasi mezzo millennio si conserva intatta, anzi, superò indenne nel 1791 il contatto accidentale con dell'acido muriatico e un centinaio di anni dopo addirittura non subì il minimo danno causato dall'esplosione di una bomba posta da un fanatico in mezzo ai fiori accostati all'immagine, mentre tutto ciò che era intorno rimase distrutto.

Nel secolo scorso sono stati fatti molti studi sui colori della tilma, chiamando al lavoro direttamente un premio Nobel per la chimica, egli tuttavia non trovò pigmenti di colore, inoltre se si osserva l'immagine ad una distanza di 10 centimetri essi scompaiono, si vede solo la tela grezza.

Venne chiamata in causa la "Nasa" americana, cioè l'ente spaziale per le sue competenze tecnologiche, il quale affermò candidamente che il materiale all'origine dei colori non appartiene a elementi terrestri. Il laser, fatto passare sulla tela, ha evidenziato che la colorazione non si trova né sul dritto e nemmeno sul rovescio, ma i colori fluttuano ad una distanza di tre decimi di millimetro sul tessuto, senza toccarlo.

Le scoperte più interessanti però vennero fatte analizzando gli occhi della Vergine: avvicinando la luce si provoca la dilatazione della retina, così come avviene ad un occhio vivo.

Una trentina di anni fa, un ingegnere peruviano studiò la pupilla usando la migliore tecnologia a disposizione sul mercato e scoprì una cosa a dir poco impressionante: in essa, (*grande solo 8 millimetri*) è rimasta impressa una scena visibile solo se ingrandita 2.500 volte.

L'immagine vista presenta alcune persone, un uomo anziano, identificato con il Vescovo, un indio seduto, altre figure e un indio giovane rappresentato mentre apre il mantello davanti alla persona più anziana; infine anche una giovane di pelle scura, particolare strano in quanto all'epoca non erano ancora presenti africani in America Latina.

Uno studio dei documenti storici rivelò poi che il Vescovo Juan de Zumarraga si era portato in Messico una domestica di colore.

Ogni personaggio è impresso con dovizia di particolari, persino l'orecchino di uno dei due indio e una lacrima sulla guancia destra del Vescovo!

Infine ancora un particolare interessante: sul mantello della Vergine si trova riflessa l'esatta configurazione delle costellazioni in cielo visibili nel Messico il giorno in cui avvenne l'evento prodigioso.

3 – IL MESSAGGIO DELLA VERGINE.

Dopo essermi soffermato sui segni prodigiosi propri della tilma vorrei in sintesi presentarvi un breve passo del dialogo tra la Vergine e Juan Diego.

Così troviamo scritto nella narrazione dell'indio: "Non sto forse qui io, che sono tua madre? Non stai sotto la mia ombra e la mia protezione? Non sono la fonte della tua gioia? Non stai nel cavo del mio mantello, nell'incrocio delle mie braccia? Hai bisogno di qualcos'altro?".

Si tratta di cinque domande che rivelano un amore e una sensibilità di madre davvero commovente: Maria si premura di assicurare Juan Diego in quanto lui ha paura e non sa come convincere il suo Vescovo circa la richiesta di costruire una cappella dedicata alla compassione e ausilio della Madre di Dio, anzi come Lei si definì "Perfetta" (*cioè Immacolata*) sempre Vergine Santa Maria, Madre del Verissimo Dio per il quale si vive". Aggiunse anche di essere Madre Misericordiosa di tutti gli uomini, pronta ad ascoltare il loro pianto, la loro tristezza e curare tutte le loro pene, miserie e dolori.

Non serve che vi spieghi perché in questa lettera ho voluto presentarvi la devozione alla Nostra Signora di Guadalupe, a me tanto cara da molto tempo e compagna dei momenti più faticosi nel cammino quotidiano.

E' una festa che cade ogni anno al centro dell'Avvento e insieme a quella dell'Immacolata ci aiuta a prepararci nel modo migliore al Santo Natale.

Abbiamo tanto bisogno di sentirci amati e protetti e chi se non la Vergine Maria può dare fiducia e senso al nostro pellegrinaggio terreno?

Concludo questo scritto fermandomi un istante sull'ultima delle domande citate poco fa, indirizzate dalla Vergine a Juan Diego: "Hai bisogno di qualcos'altro?"

Ci verrebbe da rispondere immediatamente no, ma se guardiamo con onestà nel nostro intimo vediamo quanta fiducia poniamo nelle cose del mondo e quanto siamo poveri di Fede autentica, confidando scioccamente in ciò che non porta Salvezza e Pace nel nostro cuore.

Maria ci aiuti a celebrare bene questo ultimo tratto di Avvento, nella consapevolezza di essere sempre sotto il Suo materno sguardo, anzi, come è stato rivelato a Guadalupe “nel cavo del Suo mantello, nell’incrocio delle Sue braccia”.

Con immutato affetto, vostro don Luciano.

“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.”

(Luca 2,1-14)

Carissimi amici,

siamo ormai giunti in prossimità della Solennità del Natale e come potete facilmente immaginare desidero brevemente farvi gli auguri per un sereno e cristiano periodo natalizio.

Sicuramente in questi e nei prossimi giorni sentirete molte catechesi su senso profondo del S. Natale, per cui mi permetterò solo qualche pensiero spirituale, promettendovi però il ricordo costante nella preghiera.

La mia riflessione vuole invitarvi a fare tre movimenti con il capo: prima alzarlo verso l’alto poi ruotarlo, dopo averlo riportato nella posizione iniziale, sia a destra che a sinistra.

Perché questa ginnastica spirituale?

Il motivo è semplice e al contempo urgente, se vogliamo celebrare religiosamente l’incarnazione del Figlio di Dio nella storia dell’umanità.

Prima di tutto è importante alzare il capo per fare memoria a noi stessi della meta verso la quale siamo in cammino: è Dio che per primo ha voluto prendere l’iniziativa e sollevarci dalla pesantissima condizione in cui come uomini e donne vivevamo, smarriti nelle tenebre del mondo e pronti ad adorare vanamente gli idoli più disparati.

Con la nascita di Cristo, e quindi della Chiesa, ha avuto inizio l’impegno a favore delle persone più in difficoltà; i cristiani nonostante spesso abbiano manifestato comportamenti non all’altezza della missione ricevuta, si sono prodigati per migliorare ovunque le condizioni di vita.

Questo impegno “sociale” include però al suo interno un rischio da non sottovalutare, quello di abituarsi a tenere lo sguardo rivolto verso il basso, dimensione necessaria, sia chiaro, ma che potrebbe far perdere di vista il fondamento alla base dell’agire.

Si può dire che il doveroso impegno nelle attività del mondo trova il suo pieno compimento nelle realtà del cielo. Alzare lo sguardo della nostra coscienza ci ricorda la direzione del nostro cammino così da non perderci in un attivismo sfrenato e talvolta privo o quasi delle giuste motivazioni.

Eccoci allora ai due movimenti del capo, a destra e a sinistra, con i quali cercare i nostri fratelli, specie i più bisognosi di aiuto spirituale e certo anche materiale, ricordando le parole di Papa Paolo VI e dei suoi successori: la prima di cui necessita il nostro prossimo è l’annuncio di Cristo. Non c’era posto nell’alloggio per la Sacra Famiglia proveniente da Nazareth, e anche oggi Gesù chiede un poco di spazio nella vita di ogni uomo!

Vi auguro di cuore, cari amici, di non lasciare il Figlio di Dio in un presepe, ma di accoglierlo con gioia e riconoscenza, portandolo dove lo Spirito Santo ci chiede quotidianamente.

Infine concludo questo breve scritto con una richiesta particolare, vi chiedo di pregare per l’anima di un giovane tunisino, 27 anni, che ieri ha chiuso drammaticamente il suo cammino terreno in una cella non lontana da quella in cui vi sto scrivendo questa mattina.

Morire dentro un carcere è una tragedia nella tragedia, non riuscirò mai ad abituarvi; eppure lo sappiamo che certi episodi penosissimi non sono una novità, “un imprevisto del sistema” detentivo.

Il Signore abbia misericordia di lui e delle tantissime persone vinte da una vita priva di speranza futura e povera di presente umano.

Maria Santissima, Stella dell'Avvento, ci guidi, come i pastori a Betlemme, ad adorare il Figlio di Dio posto in una mangiatoia affinché diventasse Lui stesso cibo per tutta l'umanità.

Con affetto e gratitudine per la vostra vicinanza, don Luciano.